DUE TRATTATI

DEL

GOVERNO E DELLE INFERMITÀ DEGLI UCCELLI

TESTI DI LINGUA INEDITI

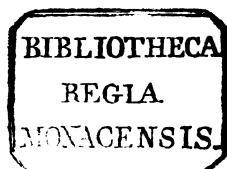
CAVATI DI UN CODICE VATICANO

e pubblicati e con note illustrati

DAL

PROF. GIUSEPPE SPEZI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE
Via Lata N.° 211 A.
1864

Digitized by Google

AI DOTTI E CORTESI LEGGITORI

Sono oggimai due anni che seguitando io con grande amore a cercare ne' codici vaticani quello che d'inedito e di più bello e degno dello studio degli uomini si dee per la stampa divulgare, mi venne veduto un libro in penna di bellissima lettera del secolo decimosesto, scritto in pergamena e contrassegnato col numero 8190 ; *che contiene questi due trattati del governo e delle infermità degli uccelli. I quali trattati e per la nuova materia loro e per la lingua e lo stile riescono al mio giudizio piacevolissimi a leggere ed utilissimi. Imperocchè sono tutti in governare e in guarire uccelli; e vennero secondo il parer mio composti nel secolo decimoquarto: cioè quando il linguaggio nostro sonava puro di qualsivoglia modo forestiere su la bocca degli uomini, e come onda chiarissima discorreva entro i libri e le scritture d'Italia. Sicchè amore e studio di ben fare altrui m'induce a metterli nella notizia degli uomini e in particolar maniera degli amatori e seguaci delle naturali*

Digitized by Google

discipline e dell'antica e sì gloriosa favella nostra italiana. Nè resterò io di affermare che non furono giammai pubblicati questi due trattati: poichè per diligenza che abbia usato in ricercarli negl'indici dei testi di lingua del Gamba , del Zambrini e del Razzolini e in richiederne i dotti e pratici di queste cose, non mi è incontrato mai di leggere nè di sapere che quelli sieno stati prima di questo tempo dati alle stampe.

Io so che il cavaliere Alessandro Mortara pubblicò in Prato nel 1851 *un libretto che ha per titolo* « Scritture antiche toscane di Falconeria »: *le quali non m'è venuto fatto mai di trovare nelle pubbliche librerie di Roma, nè presso i maggiori librai nostri. Di che non è mestieri far molte maraviglie, quando si consideri che di quelle scritture antiche fu stampato un picciol numero di copie, secondo che io leggo nell'indice dei testi di lingua pubblicato in Milano dal Razzolini nel* 1863. *Onde le poche notizie che porto di esse scritture di falconeria, mi furono comunicate per lettera e con grande benevolenza dal professore Zambrini; ma elle sono bastevoli a ritenere che questi due trattati non somigliano punto alle suddette scritture antiche toscane. Nelle quali, secondo le informazioni di esso Zambrini, si legge che il re Danchi fece un libro* « Delle nature degli uccelli che vivono di ratto », *e si contiene in sette capitoli. Segue i sette capitoli un frammento di un trattato* « Della cura delle malattie degli uccelli di ratto, che l'uomo tiene per diletto di uccellare »: *e finisce quel frammento con queste parole* « Qui si compie il libro da curare gli uccelli, secondamente che c'insegnò il re Danchi ». *Sicchè le scritture antiche toscane di falconeria messe fuori alla luce dal Mortara contengono*

Digitized by Google

i sette capitoli ed il frammento sopraccitati, non che alcuni altri pochi brandelli della stessa materia, cavati dal tesoro di Brunetto Latini e volgarizzati da Bono Giamboni. Onde i primi sette capitoli ed i frammenti che vengono dietro a quelli, non debbono essere certamente un'opera somigliante nè sì compiuta, siccome i capitoli quarantuno del primo trattato e i ventun capitolo del secondo trattato vaticano. Per la qual cosa non mi rivolgo dall'impresa di pubblicare i due presenti testi di lingua vaticani e dalla opinione che non sieno mai stati posti alla luce.

E sono preso da maggior desiderio di farli noti, quando rivolgo per la mente che da pochi anni in qua si è promosso e confortato in Italia pur questo genere di buoni studi, e venner molti e valorosi uomini deputati a ritrovare e stampare antichi libri del buon secolo di nostra lingua. E perchè questo pubblico promovimento e conforto già rende suoi frutti in molte città italiane e specialmente in Napoli, in Firenze ed in Bologna dietro alla guida e al magistero degnissimo del ricordato professore Francesco cavaliere Zambrini; m'ingegnerò ancor io secondo il mio potere, acciocchè non resti indietro alle altre città d'Italia in così fatta guisa di lettere la nostra Roma; porrò ancor io ogni fatica e sollecitudine mia, perch'ella possa con nuovi esempi dimostrare come anche qui si studia nella lingua nostra, e come ci ha molti tra giovani ed attempati, che sono accesi di fervente amore di crescere e di avanzare il ricco patrimonio dell' italica letteratura. Per questo modo prendo speranza che andrà Roma insieme colle più dotte e gentili città italiane, e si accompagnerà con esse nella gloria di aiutare e ristorare gli ottimi ed onorati

Digitized by Google

studi. E poichè qui mi si para davanti l' occasione da manifestarlo, non mi terrò che non dica innanzi al tempo siccome a questi due farò seguitare due altri testi di lingua pieni di tanta bellezza e non mai divulgati, e sono due operette di frate Niccolò da Osimo dell'ordine de' frati minori; l'una intitolata « Della Religione », *e l'altra* « Delle Regole dell'ordine de' frati minori ». *E debbo ancora in questo luogo rendere pubblicamente ogni maniera di grazie al dotto e cortesissimo principe romano don Baldassarre Boncompagni di offerirmi la generosa opera sua in dare alla luce colle sue stampe questi due nuovi e bellissimi trattati del governo e delle infermità degli uccelli.*

Chi che si fosse poi l'autore di questi due trattati, non posso dire nè immaginare; salvo se non si appartengano ad esso re Danchi sopra nominato: perchè nel testo a penna vaticano io non truovo scritto il nome di colui che li compose, nè il tempo ed il luogo, in che fu il codice scritto. Ma io stimo che sieno come una compilazione fatta certamente per un Toscano, o più presto e con magggior verità una traduzione toscana di antico libro persiano volto da prima nell'arabica favella, ovvero nella latina, o nella provenzale, o francese, e quinci trasportato sul principio del mille e trecento nella lingua nostra. Imperocchè non mi viene a memoria che nel tempo che fu fatta questa italica traduzione, fossero, da pochissimi in fuori, esperti gl'Italiani della persica lingua indogermanica, siccome eran dotti alcuni di loro dell'araba semitica e la maggior parte della latina, della francesca e provenzale. E tra i Provenzali scrisse Dodo di Prada un poema degli uccelli cacciatori Dels auzels cassadors: *dal quale trasse Brunetto*

Digitized by Google

Latini molte notizie delle nature e de' costumi degli sparvieri, dell'astore, de' falconi e degli smerli; e le recò nel suo Tesoro scritto in francese e voltato in italiano dal contemporaneo suo Bono Giamboni. E di sopra ho detto che questi due trattati mi si danno a vedere composti sul cominciare del Trecento, cioè dopo l'età di Bono Giamboni, il quale visse dal 1240 *fino al* 1300. *Imperciocchè la lingua loro e lo stile mostrano di fuori piuttosto i segni dell'ultima età di Dino Compagni e di Egidio Colonna, cioè del principiare del Trecento, che non del secolo innanzi: secolo de' primi e più antichi scrittori della prosa nostra, cioè Matteo Spinello, i due Malespini, Ristoro d'Arezzo, Fra Guidotto da Bologna, Albertano giudice da Brescia, Fra Guittone, Brunetto Latini, Meo Abbracciavacca, Dotto Reali, Bono Giamboni e l'autore del Novellino, della Tavola rotonda, dei Conti degli antichi Cavalieri e del volgarizzamento di Lucano e di Catone. Nelle quali scritture si manifesta più che ne' due trattati vaticani l'immagine dell'antichità e la prisca vecchiezza delle parole; come negli antichissimi Latini si parea, secondo Cicerone, quella veneranda* « antiquitatis effigies et verborum prisca ve- » tustas »: *eccetto se la vecchia sembianza loro non sia tornata in più recente e nuova per mano del copiatore del codice, che è un libro in penna del secolo decimosesto. Imperocchè spesso avvenne a' codici degli antichi scrittori nostri quello che a' codici de' greci scrittori antichi; cioè che i copisti dell'età seguenti ne rimoveano con libertà o licenza il natural dialetto degli antichi, e vi sostituivano in luogo suo il loro e più comune della lingua greca.*

Inoltre che i due trattati nostri non fossero da prin-

Digitized by Google

cipio scritti in persiano, io non posso dubitare. Perciocchè qui sono spesso nominati autori di Persia che trattarono o sposero le sentenze loro sopra questa materia di falconeria; qui si chiamano per nome uccelli assai con vocaboli perseschi e con uguali parole sono appellate molte malattie e loro cure e medicine; siccome farò meglio palese nelle note, le quali ho posto in fine dei due trattati per dichiarare alcune antiche voci italiane. Onde sono di parere che questa compilazione, ovvero traduzione italiana, si condusse a termine dopo che l'Oriente aprì di nuovo la porta all'Occidente, non solo per virtù delle armi e delle crociate, ma della navigazione, del commercio e degli studi. Imperocchè sino d'allora il Ponente movea più spesso e per poco non dico si gittava tutto con incredibile desiderio nel ricchissimo Levante per cavarne non pure le gemme, le drapperie e le droghe, ma eziandio molti commodi della vita, molti libri e molta erudizione. E nessun popolo di Europa correva i mari con ardimento maggiore, e passava in Oriente con maggiore costanza, che facevano i Pisani, i Genovesi e Veneziani. La cui civile virtù e la navale possanza e il fiorentissimo commercio e le innumerabili ricchezze aveano per tutto il Ponente sparso il nome loro e fattol chiaro, temuto e riverito anche in Levante. Nè solamente brama di potenza e di guadagno moveva i nostri Italiani a lasciare i vecchi genitori, le spose, i figli, e vivere sì di lungi da loro e dalla patria, ma gl'infiammava eziandio l'amore e il desiderio di portare agl'infedeli il nome ed il vangelo di Cristo, e di vedere il mondo meno per ozio e per diletto che per pigliarne utile ammaestramento e dottrina dalle arti e dalle scienze. Onde l'Italia e l'Europa saranno tenute

Digitized by Google

sempre a Leonardo Fibonacci, mercatante pisano, di avere in Oriente appresa la scienza de' numeri e mostratala il primo all' Occidente, componendo circa il 1202 *il famoso libro degli Elementi dell' Algebra. Chi non sa i lunghi viaggi e le perigliose navigazioni comportate per la fede di Gesù Cristo, per seminarla in Asia e distenderla fino a' Mongoli, da' frati Giovanni da Pian Carpino nel* 1246, *da Andrea da Longimello nel* 1249, *da Bartolomeo da Cremona nel* 1253, *e da altri molti ed italiani religiosi? Chi non sa di frate Anzelino domenicano, il quale andò nel* 1254 *ambasciatore di papa Alessandro quarto al grande sire di Persia? A cui potranno di mente uscire i tre sommi veneziani Matteo, Niccolò e Marco Poli, precessori in Oriente del trovatore di nuovo mondo in Ponente il genovese Colombo? I quali veneziani tratti alla vaghezza di vedere gli usi dei più remoti popoli della terra e d'istruirne i loro concittadini, viaggiarono in Asia, e non cessando fatica poser piede in Tartaria, in Persia, in Mongolia, in Cina e nelle Indie, e vi si fermarono per loro stanza dal* 1250 *sino al* 1295. *Sicchè non dubiterei molto di ritenere che alcuno di costoro non portasse di Levante in Europa tra gli altri libri orientali ancora questi due trattati del governo e delle infermità degli uccelli. La quale opinione acquista maggior forza nell'animo mio, quando mi riduco a mente che Marco Polo tornato di Asia in Venezia nel* 1295, *e dopo la guerra di Curzola menato prigione in Genova nel* 1298, *e quivi nel carcere dettando la narrazione de' suoi viaggi, parla sovente degli astori e de' falconi, ch' egli vide già in Levante maravigliosamente volare e cacciare uccelli; i quali astori e falconi erano i più belli e migliori del mondo: parla spesso e*

Digitized by Google

con grande suo diletto delle nuove e bellissime uccellagioni degli sparvieri, che si faceano quivi nel Catai, e dietro alle quali andava con tanto amore anche il sire di Persia. E mi fo a credere volentieri che Marco Polo avendo, com'egli narra, passato in corte del grande Cane o signore di Tartaria, ventisett' anni; e quivi apparato i costumi tartari e loro lingue e loro lettere; essendo stato inviato spesse volte ambasciatore pel sire, quando in Europa e quando ne'reami dell'Asia; e avendo menata in Persia nel 1292 *la fanciulla Cocatin disposata ivi al re Argon: mi fo a credere, dico, che vi potè conoscere tutte le usanze della Persia e le caccie degli astori e i libri di falconeria, non che questo del governo degli uccelli cacciatori e di loro cure e medicine; mi fo a credere che il traducesse egli medesimo nel dialetto suo veneziano od in francese o in latino o in provenzale; ovvero che 'l rinvenisse già traslatato quivi in alcuna di quelle lingue. Imperciocchè sino dal* 1200, *cioè molto davanti che i tre veneziani movessero per andare in Asia e vi ponessero così lunga sede, si conosceva la provenzale, o lingua d' oc meridionale, e si parlava la lingua d'oil, o francese meno meridionale, nella Palestina, nella Siria e in molte altre terre dell' Oriente, già introdottavi sino dal tempo delle crociate. E benchè tali mie opinioni intorno a colui che ci potè recare in Italia questo libro del governo e delle infermità degli uccelli, non sieno altrimenti che semplici conghietture, nondimeno elle discendono dalle antiche ricordanze, e tutte si appoggiano alla storia. Ma io non distendo più là i miei giudizi, fino a riputare che Marco Polo, cioè un veneziano, fu desso il volgarizzatore italiano di questi due trattati; sì perchè la lingua e lo stile danno*

Digitized by Google

chiaro a conoscere ch'ella si è un'opera toscana, e sì perchè abbiamo notizia certa, che quegli non dettò nemmeno le memorie de' suoi viaggi nel volgare italiano, ma nel francese o nel dialetto patrio veneziano. Le quali memorie furono poi rendute in latino, vivente ancora Marco Polo, da frate Pipino bolognese nella città di Venezia, dove libero e sciolto delle sue catene tornava Marco nel 1299, *quando i Veneziani si composero finalmente a pace co' Genovesi; e vennero poi messe in volgare toscano da certo Rustichello da Pisa e pubblicate, siccome ora le leggiamo nel Milione, dal Ramusio nel decimosesto secolo e dal Baldelli nel decimonono.*

E quando l'uomo riguardi alle costumanze antiche di Oriente di dare il tempo e l'universale opera allo studio della medicina, e intanto che n'erano quivi ammaestrate anco le nobili e valorose donne e regine: quando egli consideri con quale amore e diligenza si ragioni delle infermità degli uccelli e delle cure loro in questi due trattati; dee meritamente giudicare quanto i Persiani e specialmente gli Arabi sentissero avanti e superassero nella medica scienza ogni altra nazione di Asia e di Europa. Imperocchè non può essere che dove tante ed amorevoli cure si poneano in medicare e in guarire uccelli, quivi altrettanto e maggiore studio non si voltasse in curare gli altri e più utili animali e la stessa umana famiglia. Conciò sia che sebbene allora gli uomini pigliasser tanto sollievo dalla falconeria, non ne doveano prender meno dagli animali, che sono all'uomo a più diletto ed a più grande commodo e utilità nell'agricoltura, nelle guerre, ne' viaggi e nelle altre bisogne del vivere civile. E pertanto se gli antichi Persiani entravano in così lunghe fatiche di guarire uccelli, quanto

Digitized by Google

maggior pensiero e fatica non doveano torre di medicare gli altri e più utili animali? Con quanto maggiore studio non facea loro mestieri intendere alla scienza della medicina anche solo per gli uomini risanare? Sicchè quanti trattati, quanti libri non convenne loro aver composti sopra le malattie degli uomini e sopra le cure loro? Adunque io porto opinione che se a noi fossero in più grande numero pervenuti gli antichi libri di Persia e di Arabia, nè ce gli avesse rubati il tempo o disfatti l'umana ingiuria e negligenza, noi avremmo assai più cognizione della civiltà e della dottrina di quelle prische genti, e dovremmo di molte usanze e discipline ringraziare più che non facciamo l'antichissimo Oriente. Poichè lasciando stare i più lontani tempi, quale ignora che dal sesto secolo cristiano in poi furono assai famosi di scienza gli studi di Berito e di Edessa? Chi può dimenticare che quivi allora per apprendere traeva d'Asia e di Grecia innumerevole gioventù?

Ma per tornare con più di proposito ai due trattati nostri e a'nostri uccelli, dirò che qualunque studioso invoglisi di leggere questo nuovo libro, dee nella mente ricevere due cose principali; l'una si è storica e l'altra è letteraria. La prima cioè storica si è questa, che non solo in Oriente, ma nel nostro Occidente fu già nei belli e trapassati secoli in costume appo tutti i ricchi e nobili signori, appo tutte le corti de'magnanimi principi e de'grandissimi re l'uccellare e il cacciare del falcone, dello astore e dello sparviere. Dalla qual sorta di uccellagioni e di caccie traevano essi tanta ricreazione dell'animo, tanta utilità della vita, tante imprese di valore e di cortesia. Della quale piacemi qui ricordare solamente uno e forse il più leggiadro esempio, quello

Digitized by Google

cioè che Federigo degli Alberighi fiorentino già dimostrò nel poderetto suo di Campi col suo buon falcone all'onesta e bella madonna sua Giovanna. La cui magnanima cortesia del nobile garzone mai si partirà della nostra mente, non solo per la bontà e l'eccellenza dell'animo suo, ma per l'unica più che rara eloquenza di colui che la descrisse, e sì potentemente la pose nella memoria e nel cuore di tutti i virtuosi e gentili uomini. Nè qui porrò in silenzio come anche i sommi e fortissimi imperatori non si rimasero di scriver libri sopra l'arte della caccia, siccome fece il secondo e potentissimo Federigo imperatore e re di Sicilia. Tanto erano vaghi allora gli uomini di trapassare i dì loro anche in questi piacevoli ed utili trattenimenti. La seconda cosa che i lettori dei presenti due trattati hanno a volgere per l'animo si è questa, cioè che i libri del buon secolo di nostra lingua si vogliono tener cari più tosto per purità, per grazia, per brevità, forza ed efficacia del discorso che non per la materia loro. Sicchè dove l'argomento non pareggi di merito la qualità del discorso e non si accompagni sempre l'eloquenza colla sapienza, conviene rammentare che la bellezza e il pregio di un testo di lingua dimora tutto nell'abito e nella forma del sermone antico. Ma spesso accade che leggendo questi libri s'avviene l'uomo in ricordanze bellissime della storia patria e degne di molta considerazione. Di che porrò questo esempio. Quanto grande e continuo fosse il commercio dell'Oriente col Ponente in opera di mercatanzie, e quanta utilità ne venisse agl'Italiani sin dal 1200, *si vuol comprendere anche dagli scrittori di quella età remota, cioè del primo secolo della lingua nostra volgare. E ne abbiamo testimonianze pur nel poema dell'Intelligenza,*

Digitized by Google

ch' è un testo di lingua attribuito a Dino Compagni, ma certamente scritto molto innanzi al grande storico fiorentino. Nel qual poema l'autore veste di nobili e fini drappi e di gemme ricchissime orientali la sua donna, cioè l'Intelligenza, del cui amore è fortemente acceso; e dice : « E vestesi di seta Cataìa (*cioè del Catai*), Alla » nobile guisa di Soria: Il suo colore è fior di fina grana; » Ed è ornato alla guisa Indïana: Tinsesi per un mastro » in Romanìa. Ed ha una mantatura (*ammantatura*) ol- » tremarina, Piena di molte pietre prezïose: D'opera fu di » terra Alessandrina ». *Quindi passa a descrivere le sessanta pietre preziose, o le virtù, di ch'era ornata la sua donna, e mostra insieme il paese, donde quelle si traevano. Or non avrebbe l'antico autore potuto prendere tali concetti e tali immagini degli ornamenti della divina donna, se fin d'allora non si portavano di Asia in Europa e non erano a tutti note e communi a'ricchi signori nostri le drapperie e le splendidissime gemme orientali. Nè mi sembra fuor di proposito anche dagli allegati versi argomentare l'antico e fioritissimo commercio che facea l'Italia con l'Asia, con l'Africa e colle Indie. E dico questo perchè i libri antichi italiani, come i testi di lingua, di cui favello, non si debbono poi mettere in tanta dimenticanza, come alcuni fanno, benchè dotti di altre discipline. Poichè in essi libri sono eziandio memorie bellissime di arti, di scienze, di storia, di commercio, di potenza e grandezza patria. E pertanto come il dispregiare gli antichi libri volgari torna insieme a non tenere in nessun conto gli antichi documenti della nostra storia e delle glorie nostre; così por lo studio nelle parole vale eziandio a metterlo ne' pensieri e ne' concetti, ond'è generata la dottrina e il giudi-*

Digitized by Google

zio delle umane cose. Perciò le lettere sono di grande aiuto alle scienze, e le scienze alle lettere per quel comune congiungimento che lega tra loro insieme tutti i buoni studi. Le quali osservazioni fan per coloro, che hanno in non cale alcuni testi di lingua, perchè quivi l'utilità del subbietto è alcuna fiata molto da meno della bontà del dire e dello stile. Ma quando incontri che ne' testi di lingua si cavi utilità eziandio dall'argomento vuoi per la religione e per la storia, vuoi per le arti e per le scienze, e in tal modo sia con l'eloquenza congiunta la sapienza, vengono gli antichi libri a tanto onore, che tutti gli altri passano di eccellenza: s'egli è vero, com'è certamente, che della vita operativa e intellettuale delle nazioni è la lingua la più fedele immagine e il più durabile monumento. Poichè sebbene a' popoli accada quando che sia venire al niente ne' costumi loro, nella religione, nelle leggi e nella possanza delle armi e della civile fortuna, nondimeno rimangono sempre vivi e quasi come in loro antico stato per virtù della lingua e dei libri ottimamente scritti, secondochè avvenne alle due più grandi e più civili nazioni del mondo, i Greci ed i Romani. La suprema potenza e la virtù dei quali sarebbero cadute in tutto dalla memoria de' posteri, se ancora in vita non le tenesse, nè di continuo recassele davanti al nostro animo l'eccellenza delle antiche scritture loro. Sicchè passano gli uomini e cadono le città, passano i re e cadono i regni loro e gl'imperi; sole durano eterne le belle opere dell'umano ingegno, e sono con grande studio ricerche e divulgate, e con ogni specie di lodi vengono celebrate.

Scriveva in Roma ai 15 *di maggio del* 1864.

G. SPEZI

TRATTATO PRIMO

Qui comincia un trattato del governo e delle infermità degli uccelli, e contiene capitoli quarantuno.

Digitized by Google

Digitized by Google

Qui comincia il libro de' conoscimenti degli uccelli rapaci.

PROLOGO

Disse Garuf di Persia che molti di Persia e di Grecia, savi dell'arte e scienza e del conoscimento degli uccelli rapaci e loro reggimento e dottrina e ancora delle loro infermità e guarigioni, scrissero molti libri, nelli quali compresero molte cose di grandi spese e non utili, nè necessarie : ed io cercatore e riguardatore de' loro detti abbo compilato e ordinato brievemente in questo libretto quelle cose, che io v' ho trovate utili e necessarie.

Digitized by Google

Capitolo primo

De' conoscimenti e de' segni per li quali il migliore uccello di rapina si conosce.

Adunque dovete sapere che il migliore uccello di rapina è quello il cui becco è grosso e nero, gli occhi ampi, gli orecchi larghi, la bocca ampia, il collo grosso, il gozzo largo, le dosse simigliantemente larghe, le coltella dell'ale (11) lunghe, le penne seguenti dell'ale corte, la carne dura, le gambe corte, e la parte dove l'ala si congiunge al corpo dee essere grossa, le nari larghe (12), le piante de'piedi ampie, l'andare largo, il becco ampio, la punta del becco aguta e nera, lungo volare, tardo assaporare, l' unghie nere, il dosso, la lingua, il palato, l'unghie bene ritorte, il becco somigliantemente, e cavate e alquanto torte, il volto grosso, la voce grossa, i piedi, il becco e somiglianti parti verdi in colore, strumoso (13) nel dosso, le penne sottili, le ciglia debbono essere non molto spesse di penne, gli occhi cavi e in entro, di piccolo fiato la gola sia e simigliantemente piacente o vero ghiottonessa (14) e infiammata, di leggiero e continuo movimento, amendue i piedi ritorti e lunghi.

Lo migliore de'colori degli uccelli rapaci si è il flavo, o vero il turchino (15) ritraentesi inver giallo, o vero che si ritrae in rosso, o che sia puro rosso: ma lo migliore di tutti si è il flavo, e generalmente tutti gli uccelli che sono di mischiati e diversi colori, sono buoni.

Digitized by Google

Capitolo 2°

Come si debbono lorare e dottrinare e domare gli uccelli rapaci.

Se vorrai lorare e dottrinare uccello, o vorrailo avere bene mansueto e bene a tuo volere, quando giugnerai a fontane d'acque, rinfrescherali (16) il becco e la testa dell'acqua della fonte. Quando lo sole è tramonto, sempre porta e tieni l'uccello nella mano tua ed anco la sera a lume di candela, e fallo lungamente vegliare. E la mattina innanzi dì prendilo nella tua mano lusingandogli e piacendoli, secondo che mestier sarà: e àvvenga dio che si dibatta e contrasti (17) per non istare in sulla mano, non lasciar perciò di dottrinarlo e d'insegnargli spesso a poco insieme di stare nella mano, e che sappia e intenda la tua volontà. E insegnagli spesso volare della tua mano sulla pertica e della pertica redire (18) alla mano, e così lo farai umile e maniero, e verrà al grido, e mangerà la carne volentieri, chiamandolo un poco prima per uno braccio, poi per due : e così da indi innanzi lisciandolo tutte le volte che viene alla mano, acciò che conosca avere fatto tuo piacere e suo bene. E quando in questo modo sarà venuto alla tua mano, e sarà bene maniero al tuo comandamento, allora lo satolla e pascilo bene alquanti dì. E quelle cose che dette sono, farai fuori della terra nel campo. Ma tutta volta sia avveduto che quando lo ammaestri, primieramente non lo lasciare senza le lunghe (19), o senza alcuno filo sottile : e quando sarà bene ammaestrato, e sarà venuto al grido, allora ne fa tuo volere, e quello che vedrai che si convenga.

Digitized by Google

Capitolo 3°

Del buono pasto dell' uccello e del detto di diversi uccelli di rapina, e di loro costumi e conoscimenti.

Conviensi al falconiere (20), o al signore dell'uccello sapere bene la quantità del pasto chè si conviene al suo uccello, e quando gli dee accrescere pasto e quando menovare (21), e sapere simigliantemente e conoscere e quando l'uccello suo sarà costipato, cioè averà lo sterco troppo indurato nel ventre, e quando rigetta troppo, o esce troppo di sotto (22). Imperciocchè se non è bene guardato, incorre in molte infermità e pericoli. Conviensi simigliantemente osservare e riguardare se quello che egli gitta di sotto è molto o poco molle e duro; e simigliantemente quello che rigitta per bocca, e ancora se queste cotali purgazioni o rigittamenti sono di buono o di male olore (23). Adunque dico che quando quello che getta di sotto è molle, e quello di su duro, significano che il cibo è corrotto nello stomaco. Ma quando avviene lo contrario (24), cioè che quello che gitta di sotto è duro, e quello di su molle, significa che ha male smaltito, e che lo stomaco debole non può smaltire nè cuocere lo pasto. E potrebbe ancora tutto questo avvenire per male pasto: e allora sua cura è che abbia uno pippione piccolo: e gitta l' uccello tuo a lui, e lascia ch' egli lo piumi (25). Fatto questo abbi uno colombo, e pascine lo tuo uccello, e dàgli dell' acqua a suo satollo: imperciocchè questo lo rifrigera e raffredda e conforterà lo corpo suo. Ma quando le purgagioni dell'uccello e di sotto e di sopra sono più durette, l'uccello è più sano; e nientemeno il falconiere dee avere studio a cer-

Digitized by Google

care e conoscere i giudicii della gola, che abbia lo medico nel polso dell'uomo. Conviensi simigliantemente al falconiere bene studiare l'uccello suo lusingandolo e servendolo, e pascerlo di buona carne e di ricente. Ancora se alcuna volta non volasse, o non (26) prendesse, non sputi nella sua faccia, siccome alquanti fanno; nè non si sdegni, nè adiri con lui: imperciocchè uccelli rapaci sono più intendevoli che gli altri, e sono di natura disdegnosa, aventi in odio e fuggenti ogni disonore e dispregio. E non lo toccare spessamente colla mano. E sappi che l'uccello non t'ama, se non per lo bene che tu gli fai (27). Tutti uccelli di rapina dei studiosamente governare lusingandogli e servendogli, siccome è detto, e spezialmente lo sparviere. Imperciocchè sopra tutti gli altri è di natura disdegnosa, e meno che gli altri soffera dispetto o onta. Onde chi bene e saviamente nol guarda, sì lo perde. Adunque amilo di cuore colui che lo vuole avere. Simigliantemente (è da avere) (28) amore e guardia nell'astore e nel falcone e nel sagro (29). Spezialmente questi quattro uccelli di rapina sono di migliore o di maggiore sollazzo che gli altri. Ma lo maggiore sostenitore e maggiore duramale (30) è l'astore: il quale è apparecchiato di servire il verno e la state; e prende preda di sparvieri e di falconi. Da lodare è astore che prende starne e fagiani, e simigliantemente falcone che prende uccelli di riviere: ma lo sparvieri vale a tutte le predette cose; e ancora prende colombi. È ancora un uccello, nella lingua di Persia yuyn (31), lo quale quando vola, tutti gli uccelli fuggono dinanzi lui, ed è altresì buono a uccellare come il sagro. Anche è nella terra di Persia un uccello, lo quale chiamano tytui: e un altro lo quale

Digitized by Google

chiamano cursim: e un altro il quale chiamano toloch. Tutti questi uccelli sono forti, e nientedimeno tutti gli caccia l'uccello, (che) chiamano yuyn. Lo quale se il vedi cacciare e prendere fagiani e starne, e come per suo naturale ingegno gli prende, per niente terresti l'uccellare dello sparviere. E avvegnachè molto abbia lodato lo sparviere e l'yuyn, non lascerò però le lodi del falcone, dell'astore e del sagro: imperciocchè ciascuno di costoro ha alcuna spezial proprietà nel cacciare, la quale non si truova negli altri. Dico adunque primieramente del sagro, che tanta preda prende il suo signore con lui, che gli può bastare, e alli suoi amici può d'essa servire. Imperciocchè grandi e forti uccelli non teme, ma arditamente (32) e fiere e si gitta in fra loro. Ma l'astore è bello, veloce, forte e ardito, di buono annasare, molto intendevole e di perfetta caccia. Del falcone dico che è uccello molto pericoloso e pigro e di malagevole guardia e non bello: de' quali a pena se ne truova un buono in tra molti, ed è di non molto piacevole olore; e il suo guardatore ha molto di pericolo a guardarlo e poco pro: molto lo conviene a faticare gridando quando l'alletta, ed è molto cagionevole. E quando lo falconiere manda e gitta lo falcone suo, e prende alcuna cosa con lui, molto se n'allegra e loda lo falcone suo, dicendo: Oggi ha il falcone mio maravigliosamente volato, e prese tanta preda, che del superchio l'ho pasciuto. Anche alcuna volta loda lo falcone suo, dicendo: Deh! come il falcone mio volò oggi maravigliosamente, e prese l'uccello per la testa, e menollo a terra. Alcuna volta dice: Oggi non volli lasciare volare il falcone mio agli uccelli; imperciocchè era troppo gran vento. Alcuna volta dice: Oggi

Digitized by Google

non volli lasciare lo falcone mio per paura dell'aquila; chè pose mente, e puotene avvedere per lo movimento della coda che fa ancora. E così alcuna volta passerà tutto l'anno che a pena non ha una volta allegrezza di sua preda. E vedrai molti belli falconi, ma non se non di piccola utilità. Ma se vuoi (33) eleggere la migliore maniera di falconi, eleggi ed abbi falcone pellegrino e di terra marina : il cui colore sia nero ritraentesi in rosso, o a giallezza chiara, i cui piedi sieno sottoverdi, il volto grosso, le ciglia sottili, le penne lunghe, corta coda, il becco nero e l'unghie nere. E di questi sono i migliori quelli che più velocemente volano all'aria, e che bene prendono lo pasto loro, e che volentieri vengono, e stanno col loro signore. E quando i detti segni troverai nel falcone peregrino, sappi che tale falcone è gentile, ed è da essere tenuto caro : imperciocchè il sollazzo e l'uccellare suo vale più che quello dell'astore e del sagro e di tutti gli uccelli di rapina. Se fussi addomandato per che cagione il falcone pellegrino vale più che tutti gli altri; questa è la cagione, perchè tale falcone si prende ne'campi, e prende capriuoli, lepri, gruge (34), daini, aironi, avoltoi, ancora se gli trovasse insieme due, e anco i corbi neri (35) e corbi di diversi colori, oche, ustarda e carboniere, ynberes, cathic, starne, taynchu, canien, colombi, e gufi, hehermeus, hach e zacha, coturnici, e ancora uccelli d' acque di riviere sembech e gauhas e nochan reale, sadi, anatre, guerame, vuelbensam, fagiani, zecorge. E perciò più lodiamo il falcone pellegrino che tutti altri uccelli di rapina. Imperciocchè per manifesta sperienza conosciamo sue prodezze, e conosciamolo essere forte e veloce, e ad uccellare vantaggiare gli altri. Adun-

Digitized by Google

que avemo scritte queste sue virtudi, acciocchè sieno manifeste a' non savi ed a coloro che di ciò non hanno sperienza. Molti l'hanno, e guardano che non sanno sua natura, nè sue infermità: e se fussero (36) dimandati, perchè lo sterco suo sia scolorito; non ne saprebbono assegnare ragione. E se saranno dimandati se il falcone loro bene rigitta quello che prende, non lo sanno. Adunque mala cosa e sozza è lasciare falcone in mano di tal uomo, il quale dee avere guardia savia ed (essere) ammaestrato e studioso. Del pasto dello sparviere dirò ora. Primieramente pasto di sparviere dee essere uccelli, i quali nella lingua di Persia sono chiamati satha, cayste, gucardo: ma che i detti uccelli truovino i semi e grani ne'campi; e quando i detti uccelli beccassero erbe, non si dieno allo sparviere: imperciocchè sono mal pasto, e corrompono lo stomaco dell'uccello. Ma lo gucardo pontico è buono per pasto d'ogni tempo. E quando non si truovano gucardi, dàlli pasto di piccoli uccelli, avvegna dio che non ingrassino, e ristringano lo sterco. E questo pasto comincia dal cominciamento dell'autunno infino al cominciamento della state, cioè tutto il tempo della primavera. Ma impertanto guarda che tanto quanto sono in amore, conciossia cosa che abbiano dura carne, non ne pascere l' uccello tuo tanto che abbiano fatto l' uova. Ma se troverai teneretti uccelli e giovani, o pippioni che si comincino a muovere, sappi che sono triaca a tutti gli uccelli di rapina: e la carne della tortola(37)e della guarza sono similmente laudàbili tanto che le semente si truovano ne' campi; simigliantemente la carne di lein, la cui carne è migliore degli altri uccelli, si come di guarza: imperciocchè sono molli e dolci: imperciò car-

Digitized by Google

ne di guarza è molle, ed accresce molto lo stomaco dell'uccello. E per nessuno tempo pascere l'uccello tuo di carne di sauden: imperciocchè è di grande e di rio nutrimento. E la carne della falsetta è simigliante a quella dell'astore: imperciocchè la carne dell'astore è molto umida e flemmatica. E perciò la carne della falsetta è buona all'astore: imperciocchè hanno secchità in loro. E la carne della fenin e cacath è migliore che quella della falsetta: imperciocchè si smaltisce meglio nello stomaco dell'uccello. La carne dell'asino è calda, ma ha molta ventosità, e spezialmente asino vecchio; onde di essa non pascere mai l'uccello tuo: e se mestieri ti facesse di tali carni pascere l'uccello tuo, lavale molto bene, e tanto le lascia nell'acqua, che tutto lo sangue e la sozzura n'esca, e rimangano pure e nette, e così saranno più leggieri. I pippioni teneri, e che primieramente si cominciano a muovere, sappi che sono miglior pasto di tutti; le cui cosce e collo sono migliori che il petto. La carne del castrone è molto buona e leggieri; e fa laudabile pasto, quando è concia, secondo che comandato avemo: e se in altro modo che quello che è detto sono date tali carni, non sono così buone, nè così sane. Prendi dunque la carne del castrone non magra, o di bestia morta di sua morte, ma carne sana; e lavala diligentemente e bene in acqua tiepida, sì che tutto lo sangue e la sozzura n'esca, e sia bianca; e prima ne trai i nerbi e le vene: poi anco la rilava in acqua tiepida; e quando la trai dell'acqua così calda, la dà all'uccello tuo. E cotale pasto purga e mondifica lo stomaco dell'uccello, e tutto lo corpo suo mollifica, e molto giova alle penne, che sono a mudare. I predetti pasti compresi in questo capitolo non

Digitized by Google

solamente sono pasto degli uccelli rapaci, ma sono ancora medicina: e usa d'essi così nel verno come nella state..E sappi che più lieve carne e di migliore pasto non troverai che cosce di starne o di fagiano tanto quanto si nutricano di semente: ma quando mangiano erbe tenere, si ammagriscono. La carne di pollastri è pasto per tempo di state; imperciocchè è fredda, e ammollisce lo ventre: le carni della coturnice sono lievi e spezialmente le cosce. Carne selvatica è lieve e di poca superfluità: magra e saporosa è la carne degli uccelli dell'acque e di diverso sapore, la quale vogliamo mostrare: la carne del tarach è migliore che d'altro uccello d'acqua, e meglio si smaltisce, e fa gittare lo sterco duro; ingrassa l'uccello, e allargagli il fondamento. Imperocchè colla loro umidità hanno un poco di salsuggine. Simigliante carne in tutte cose è a questa quella delle rondole marine. Ma la carne della' nesgia si è più saporosa e più sottile della predetta. La carne del turtui è più perfetta, ed ha un poco di grassezza; e la sua complessione è migliore che le predette. La carne di cursua è ria, e non è da dare a uccelli: imperciocchè sono sozze e sciapite tali carni. La carne del gelsani è amara, ria, secca, spezialmente nel tempo quando ritorna. La carne di fagiano d' acque è ria e grave; la medolla del cervello ria; lo sangue suo uccide gli uccelli rapaci. La carne di naam è peggiore di tutte le predette, e perciò è mal pasto; e siccome la carne della vacca è in tra le altre carni di quattro piedi (38), così la detta carne è fra gli uccelli volanti. La carne d'ahaummes è ria: la carne dell'uccello, che quelli di Persia chiamano uccel bianco, è buona e spezialmente nel verno: e simigliantemente è da intendere di sagath.

Digitized by Google

La carne dell' uccello, che que'di Persia chiamano ialica, è ria e non pura, e perciò non è da dare a uccelli in pasto. La carne di baccharo è migliore di tutti gli uccelli di passaggio. La carne dell' oca carboniera è buona, e spezialmente quando è giovane, che prima si comincia amore. La carne della gazza è secca; ma i gazzolini sono buon pasto a muda. Questo medesimo intendi di fazzari, e simigliante del gufo: i piccoli coccoveggini (39) sono buono pasto all'uccello; e similmente i piccoli usciuoli (40), e tutti giovani uccelli, nutricati di vermini, sono convenevoli a muda.

Capitolo 4.º

Come in ciascheduno tempo dell' anno si debbono pascere gli uccelli, e della cura dello sterco indurato per indigestione.

Uccello di rapina in altra maniera si pasce in istate e altrimenti nell'autunno, e in altra maniera nel verno, e in altra nella primavera. Nel mese di dicembre e di gennaio se gli dee accrescere lo pasto uno soldo (41) peso: imperciocchè in tale tempo il freddo cresce, e le notti son grandi. E quando verrà febbraio, menova del pasto la quarta o la quinta parte: e sempre dei portare l'uccello tuo sulla mano: imperciocchè meglio smaltisce, e fassi più leggieri e spezialmente lo sparviere. Adunque menima (42) la quantità del pasto nel tempo predetto a questi uccelli, cioè a'sagri e a'falconi e a'semichi: ed in questo tempo non pascere l'uccello tuo di carne di montone: imperciocchè per l'erba che mangiano (43) tenera, la carne è magra, e non è buona a pasto. In questo tempo gucardi sono buoni allo sparviere;

Digitized by Google

e le cosce del pippione, e la carne d'ytayuch, guetalchi, gueleheshcr e lefachathe, e tutti gli uccelli che non mangiano erba, sono buono pasto nel detto tempo. E guarda che a uccello rapace non dia ossa senza midolla, siccome costole, o punte d'ale, ovvero ossa che sono dinanzi lo petto, le quali sono dette forcella. Guarda simigliantemente all'astore non dare sangue d'uccello d'acqua, nè di cervello di gallina o di fagiano d'acqua, nè di cervello di corbo, o vero d'odiufo, o d'achach: del quale dicono alcuni che il sangue d'achach è dolce e simigliantemente la carne; e che simigliante a questa è la carne di gades: i quali non dissero verità. Imperciocchè se uccelli di rapina spesse volte li prendono, ciò non è per bontà o per dolcezza di loro carne, ma piuttosto perchè sono pigri e grassi, e appena possono fuggire quando sono sicuri. Ma io dico che le carni d'achaoch, di gudef e di belze sono salse e amare: e simiglianti a queste sono carni di sudemech, cioè quando sono magri: imperciocchè quando sono grassi perdono loro salsezza e durezza e amarore(44): e quando uccello rapace n'è pasciuto nella loro grassezza, spessamente n'è (45) aggravato per non bene smaltire. Noi avemo provato per isperienza, che in uno dì prendemmo con lo sparviere nostro tre achanach: il seguente dì mal volentieri volò a loro; e se ne prese nessuno, si lo rilasciò: il terzo dì non volle volare a loro. Per la qual cosa si prova che la carne loro è abbominevole agli sparvieri. La carne di tutti uccelli di riviere che nuotano, o si soppozzano nell'acque, generalmente diciamo che è ria allo sparviere, e anco a' colli loro. E se avvenisse che per avventura fusse aggravato per cagione della detta carne il capo o il collo

Digitized by Google

dell'uccello rapace, incuocilo, o fagli cauterio (46) con verga di mortina nell' osso, che è tra li due occhi di sopra le nari del naso. Anco fa bollire olio, e nel detto olio infondi bambagia legata in capo d' una sottile verga, che sia di legno, e con essa bagna il palato di detto uccello. Questa infermità è molto pericolosa: e se l'uccello tuo rapace non potrà assellare (47) per induramento dello sterco nel ventre suo, fagli cotale cura. Prendi aloè epatico a misura d'un cece, e polverizzalo bene; poi lo distempera con un poco di latte ricente, ed aggiugnivi pinnelli (48) zucchero rosso o di mele una dramma, meschiala bene insieme, e dàllo all'uccello tuo infermo. Anche allo sterco indurato nel ventre vale bituro con mele dato all' uccello. Anche a quel medesimo prendi fele di bue e altrettanto di mele, e disfallo nell'acqua calda, e fallo liquido, e di questo fa cristero all' uccello, che non può assellare. Anche a quel medesimo fa altro cristero. Prendi fiele di capra, quanto ti basta, e mischialo con borrace in quantità d'un granello di pepe; e usali questo cristero. Anche cuoci molto i piedi di pecore, o di castrone ricente in acqua: e di questa decozione fa cristero: e del cuoio di detti piedi puoi dare alquanti morselli all'uccello a mangiare. Allora lo lascia tanto che schizzi, o vada a sella. Anche sappi che la detta decozione vale alla pietra e allo sterco indurato e a costrizione di budella o del fondamento. Anche dàgli a mangiare del budello culaio: imperciocchè è più grassa carne e più leggiera che nessuno altro budello: e tanto ne gli dà in tutta la settimana, che sia due libbre e mezzo peso, o tre: e questo fa in tempo di verno e non nella state; se non fusse già l' aria raffreddata, e secondo la qualità del

Digitized by Google

tempo e dell' aria: cioè siccome il tempo è caldo o freddo, così accrescerai e menimerai il pasto all'uccello. Imperciocchè se ne gli dessi più che non dovessi, da temere è che non gli avvenga indigestione e infermità di non smaltire, e che non perda l'appetito e la virtù di smaltire. Questa infermità è chiamata in Persia bel-lhem: la quale avviene agli uccelli per cagione di troppo mangiare; ed è troppo malagevole a curarla. Guarda adunque che non usi a dare del predetto pasto in troppa quantità. E se a cacciare lo sterco indurato non fa prode la detta medicina, usa questa. Prendi la predetta grassa del budello, che è sotto la coda del castrone, e pestala bene: e d'essa pestata danne all'uccello tuo una dramma: e poi scuopri lo suo fondamento, e ugnilo bene colla detta grassa, e mettenegli ancora dentro soavemente; cioè all'astore peso di tre aurei, e allo sparviere un aureo peso (49): e tanto gli lascia chiuso il pertuso, che l'altra e questa sieno strutte nelle budella: e poi leva l'uccello; e schizzerà alquanto: poi lo metti tutto nell'acqua in un bacino; e bene smaltirà, e purgherassi. E se ancora colle predette cose non sarà ben purgato l'uccello, prendi la detta grassa del budello, e struggila in una netta padella di rame: poi la cola; e quando è colata, aggiugnivi della cera, e anche la fa struggere, e meschiala insieme sul fuoco: poi la cola in alcuna penna sottile, o in una cannuccia; e quando sarà appresa insieme e bene rifredda, rompi la cannuccia o la penna sì sottilmente e leggiermente che la grassa, che è dentro, rimanga intera, della quale fa sopposta allo sparviere, o all'astore; e ugnigli bene innanzi il fondamento della grassa predetta; e della detta grassa gli fa cristero. La penna dee es-

Digitized by Google

sere secondo che tu vedrai che si convenga alla quantità dell'uccello, e il cristero debbe essere lungo a misura d' un dito: e dà a mangiare all' uccello tuo di detto grasso: imperciocchè ammollisce lo sterco, e purga bene. Ma impertanto sia inteso e avveduto che nel tempo della state vi metti più della cera, acciò che il suppositorio sia più fermo e più duro per lo calore del tempo. Anco altro cristero. Prendi della paglia bianca e netta e della radice del giglio, e fa bollire insieme: e poi cola quest' acqua; e quando è colata, mettivi seme di cartea (50) bene pesto, e colla radice predetta lo meschia bene: poi la cola per un panno sottile: e della detta acqua fa cristero; e mettasi per modo d'imbuto nell' uccello tuo. Allora quando è messo e fatto lo cristero, volgi e rivolgi l' uccello d' ogni parte; sì che la medicina corra per tutto il corpo. Fatto questo mettigli dell'acqua in un bacino, sì che bea se vorrà. Ancora medicamento a quel medesimo, provato spesse volte: il quale compose Cancha falconiere di Montesinai. Prendi olio lentiscino una dramma, e prendi due terzi d'una dramma di sarcocolla (51) bene trita, sale montano una dramma, aloè epatico una dramma, turbit la sesta parte d'una dramma, mele schiumato una dramma. Tutte queste cose ben trite mischia insieme, e danne a mangiare all'uccello tuo a peso di tre aurei, s'egli è sparviere, e se fusse moscardo togline solamente uno aureo: e questo gli dà la mattina innanzi che mangi.

Digitized by Google

Capitolo 5°

Delle carni che sono vietate a dare mangiare agli uccelli.

Carne fredda in nessun modo concediamo che sia data all'astore: imperciocch' è nascimento di ciascuna infermità in loro. Vietiamo ancora all' astore carne di tutte galline: ma se per necessità fusse che altra carne non potessi avere, pascilo d'una gallina grassa e nera. Vietiamo ancora carne di garfeto e carne di yachayn e di gazza, e carne di tutti gli uccelli simiglianti a questi, se non si desse già alcuna volta il mese per purgare l'uccello: imperciocchè hanno carne salsa e non pura. Vietiamo ancora carne d'uccelli d'acque: imperciocchè tali carni sono troppo fredde, e indurano molto lo sterco nel ventre. Le carni ancora de'sopraddetti uccelli, se sono calde, anche sono rie, e non si devono dare all'astore: imperciocchè tanto come avesse nel ventre della detta carne non uccellerà. Guarda adunque che non dia all' astore carne di ciascuno animale maschio, nè carne di castrone, tanto come ella è calda e immantenente morta: ma se ne vuoli pascere l'astore tuo, lasciala rifreddare: poi la riscalda nelle palme tue, o vero in acqua tiepida: e così lo potrai pascere. Guardati ancora non dare all'astore a tempo di state carne guardata d' uno dì ad altro; ma nel verno la potrai dare riscaldata nell' acqua tiepida. Guardati ancora di darli carne di che abbia rimordimento, se in prima non la lavassi. Imperciocchè se darai all' astore della detta carne, verragli una infermità nella bocca, la quale quelli di Persia chiamano gastinech: e in que-

Digitized by Google

sta infermità appaiono nella bocca dell' uccello cotali granella. Sono vietati ancora cervelli: imperciocchè sono grave pasto e rio, e non si possono bene smaltire. Simigliantemente il fegato è rio pasto quando è freddo: imperciocch' è grave, e torbi umori ingenera: ma quando è caldo non è rio; anzi si dà bene in pasto. E guarda bene l'astore dalla polvere e da terra mobile e da fummo. Il fummo è nocivo a due altri (52). E guardati non prendere l'uccello tuo con furore, o con ira, o quando fussi conturbato, o pieno di sozzura, o di veleno, o quando avessi lussuriato.

Capitolo 6.°

D'ingrassare uccelli rapaci, e di far lo buono appetito, e di conservare loro digestione.

Disse Sachan re de' parti: quando vorrai ingrassare l'astore tuo, prendi una pezza di carne di castrone, la quale sia tagliata sottile, e trane (53) bene tutto grasso e nerbi e vene: poi la metti nell' acqua calda, acciò si netti bene, e sia bene lavata: e trattola dell'acqua calda daglila a mangiare. E quando di cotale pasto averai pasciuto l'astore tuo due dì continui, dàgli nel terzo dì mangiare di carne di pippioni: e se in questo modo pascerai l'uccello tuo tre dì, tu lo ingrasserai secondo lo tuo volere: o metti dentro nella carne della midolla delle noci; e di cotale pasto lo pasci tre dì, due volte il dì. E se vuoi conoscere se l'uccello tuo è ripieno di convenevole e buono pasto, pogli mente di sotto gli orecchi, e se sono neri, assai ha mangiato. Simigliantemente se l'ultima parte del palato sarà nera, assai sarà pasciuto. E se poichè tu l' averai pasciuto, vedrai nel gobbío la carne costretta e aggomitolata, e

Digitized by Google

non la vedrai a poco insieme discendere nel ventre, sappi che ha indigestione o alcun' altra infermità. E simigliantemente se quando è pasciuto tu vedi a poco a poco la carne discendere nel ventre, sappi che allora è sano e salvo. E se lo vuoi bene pascere, guarda che non gl' incalchi l' un morsello su l'altro: ma lasciagli avvallare nel gozzo, e poi gli dà lo secondo morsello; e così fa degli altri; e così potrai bene conoscere quando sarà sufficientemente e bene pasciuto. Imperciocchè se lo pascerai di superchio e troppo, egli lo nasconderà dietro nel collo: e quando vedrai l'appetito e la volontà del mangiare essere indebolita nell'uccello, e non prenderà come suole, nè con tanto desiderio, sappi ch'egli è stato percosso; o egli ha alcuna infermità, o ventosità, o mala digestione, la quale ha portata lungamente, e la quale gli ha indebolita la virtù e tolta la forza. Ancora quando vedrai all'uccello muovere l'ale e tutte l'altre membra, trattone il capo e il collo, tenendo il capo e il collo retti e non movendoli, sappi ch' egli ha infermità nel capo e nel collo. Non pascere l' uccello tuo di grassa carne, cioè di carne dove sia grasso o nervi o vene: e perciò non dovemo loro dare cosce d'uccelli, nè altre simiglianti membra, nelle quali sono molti nerbi e vene. Imperciocchè simiglianti carni sono malagevoli a smaltire, se non ne fussero prima tratti i nerbi e le vene. Simigliantemente il grasso, siccome i nerbi e le vene, è nocivo pasto all'uccello: e perciò molti falconieri tali carni schifano; e non vogliono pascere l'uccello di petto di fagiano, nè di starne, nè di coturnici: imperciocchè le carni di detti uccelli s'invescano alla gola, e perciò fanno indigestione. Ancora quando l'uccello tuo averà preso preda, guarda

Digitized by Google

di non gli dare subitamente pasto, ma lascialo un poco riposare: imperciocchè se lo pascerai tanto che ansa per la fatica, tosto potrà incorrere in infermità. Ma quando sarà un poco riposato, pascilo a sua volontà: e questo uso e costume ritieni sempre, quando lo pascerai; e tanto come tu lo pasci, non gli minuzzare la carne, nè non gliela nascondere colla mano: imperciocchè crede che tu gli vogli torre lo pasto; per la qual paura mangerà quello che gli è mestieri e quello che non gli è mestieri. E quando così pascendolo l' arai usato a tuo volere, più li farà pro lo pasto: imperciocchè conoscerà e mangerà quello che gli sia mestieri, e lascerà il nocivo e il superchio. Ancora quando vorrai pascere l'astore, che non è ancor domestico, pon mente e guarda che uomo od altro animale non sia dietro a lui: imperciocchè se si volgesse tanto quanto egli mangia, il pasto gli va in luogo che non dee, e ingenera mala infermità, ond'egli può morire. Ancora quando l'astore sarà discaduto della muda in questo modo, i cui segni sono questi, che vedrai nelle gote e nelle mascelle dell'uccello quasi una maniera d'infermità, che ha nome squinanzia (54), e vedrali alcuna volta muovere il capo e spesse volte muovere la coda, e movendo il capo aprirà la bocca; la cura della detta infermità è questa. Prendi una penna di rame cavata e sottile, e mettila per la bocca sua sottilmente infin a quel luogo, dove tu vedrai l' enfiamento e il morsello della carne, il quale tu ne vuoli trar fuori: e quando colla penna o cannella del rame toccherai il morsello della carne, metti la bocca alla cannella, e trai lo fiato a te, e così ne trarrai lo morsello della carne. E quando l'astore tuo sarà usato di prendere grandi uccelli, e tu lo vorrai mettere in

Digitized by Google

muda, pascilo delle carni de'grandi uccelli, acciò che ricordantesi l'anno seguente di suo uccellamento, non abbia mestieri d'ammaestramento. Ancora quando vedrai lo sterco suo molle e diviso e fesso, sappi che lo sterco s'indurerà nel ventre suo: allora l'aiuta secondo la predetta cura. E quando vedrai lo sterco molle e di colore giallo, e il nero dello sterco sarà tagliato e fesso troppo, sappi che ciò addiviene per mala digestione. Adunque tiello in oscura casa, e fallo affamare tanto che sia guarito dell' indigestione. E quando lo vorrai pascere, taglia tre morselli sottili di carne tenera, e polverezzavi su polvere di seme di nasturzio, o vero della polvere del gengiovo mondato e tagliato, e a poco insieme lo pasci di questo pasto: e quando sarà pasciuto, pollo da un lato della pertica, e lascialo smaltire. E quando averà bene smaltito lo cibo, prendi della terra del focolare e del fornello, e lasciala alquanto nell'acqua; e poi tratta la terra dell' acqua, colala, e poi la scalda; e in quest' acqua scaldata riscalda la carne, di che tu pascerai l'astore. E sappi che alquante carni gli sono buone e alquante rie. Le contrarie e le rie carni all' astore sono siccome carni di galline, le quali sono fredde, ed ingenerano suono nel ventre, e non si possono smaltire: simigliantemente le carni della vacca. Onde non lo pascere di cotali carni, di gucardi e di giovani uccelli, quando primieramente si cominciano a muovere, e di rondinini nel tempo che son buoni; e nol pascere di carne di colombi vecchi, se non per necessità, nè di carne d'achayach: imperocchè loro carne è amara, nè di carne di vacca, perciocchè troppo allarga il ventre: nè non diciamo che allarghino troppo per buona proprietà che sia in loro, ma perchè sono

Digitized by Google

fredde e troppo pesanti: onde quando discendono nello stomaco fanno mala digestione, e di ciò viene a loro che allargano il ventre. E quando sentirai ruggire il ventre dell'uccello o sonare, dàgli a mangiare del seme del nasturzio e del gengiovo bianco, tanto che la ventosità del ventre si parta: e suo pasto dee esser di carni d'uccelli: imperciocchè più ingrassano uccelli rapaci. E se l'uccello tuo non potesse guarire colle predette cure, non avere tuo intendimento ad altro che ingrassarlo: imperciocchè se sarà grasso, forse per suo medesimo guarrà; o se non guarisse per ingrassare, siccome è detto, tuttavia egli sarà più forte a sostenere la medicina che tu gli vorrai fare. E sappi che nessuna carne abbo provato che tanto ingrassi uccelli di rapina, quanto quella del castrone: giova quando è grasso, ma non quando è magro. E la carne del piccolo topo con latte di capra, e carne di pollastri a ciò sono buone, o carne di coturnici, o di gattucci, o di porcelli che sono di latte, quando sono raffreddate: imperciocchè quando tali carni fussero calde, sono nocive. E sappi che queste ventosità s'ingenerano nell'uccello o per mala digestione, o per vento: e quando l'uccello ha tale ventosità, perde la virtù di smaltire, e cade in grave infermità; e allora fa lo sterco svariato e grosso, di colore verde, e disseccasi e indurasi molto lo sterco nel ventre, e caccialo fuori in modo di pietrelle: e di questo gli avviene alcuna volta infermità, la quale è simigliante a quella (che) si chiama colica. E se vuoli conoscere se l'uccello averà bene smaltito, vedrai lo sterco suo bene cotto: e se toccherai il bianco dello sterco troveralo vescoso e tenente.

Digitized by Google

Capitolo 7.°

Della cura d'una infermità, che ha nome colica.

Disse Cachan: quando l'astore averà una infermità, che è appellata colica, e seccherassi, o indurerà lo sterco nel ventre suo, sì che non potrà assellare, vedrai questi segni nell' uccello: gli occhi suoi si costringeranno, il fondamento suo similmente si ristrignerà, sì che non potrà assellare, e sentirà grandissimo dolore, quando si sforzerà d'assellare, onde si pizzica il fondamento col becco alcuna volta, e il capo suo s'enfierà di troppo grande ardore, e averà nelle mascelle sue una infermità, la quale è detta brancos (55), la quale suole avvenire al fanciullo, la quale infermità è chiamata in Persia desidech, e allora lo sterco del fanciullo è verde e simigliantemente quello dell'astore, quando averà la detta infermità. E quando vedrai lo sterco dell'astore di quel colore che avemo detto verde, innanzi che gli si converta e ritorni duro a modo di pietra; comincialo a guarire col seme di nasturzio, e col gengiovo, o con gucardi e con rondini e piccoli topi e con grandi topi coll' olio; l'ossa de' quali topi non sieno rotte; e con carne di lepre: imperciocchè è simigliante a carne di topi: o tu prendi tre morselli di carne, e mettili in olio d'uliva o di noce; e di questa carne pasci l' astore. Sappi che l' olio è medicina a questa infermità, e quella carne bene si smaltisce. Ancora prendi lo pippione, e non l'uccidere, ma aprigli la vena del collo, e tanto lo costrigni, che n' esca tutto il sangue: allora di questa carne pasci l'uccello. Noi vietiamo a questo uccello carni di gal-

Digitized by Google

lina: imperciocchè gli nuocono, e fannogli molta ventosità. E quando vedrai lo sterco suo mutato, e dubiterai che non abbia altra infermità che questa, dàgli a mangiare di penniti bianchi (56): imperciocchè rompono ventosità, e allargano il ventre, e troppo fanno grande prode. E quando nello sterco suo vedrai quasi pietruzze, pascilo tre dì di piccoli topi, e mettilo in casa oscura: il quarto dì il pasci di carne di galline grasse e nere: o tu lascia un pippione vivo innanzi lui, e lasciagliel pigliare e pelare, e quando il sangue gli comincerà a uscire, metti nel luogo, onde esce il sangue, dell'olio sisamino e del zucchero bianco pesto; e lascialo mangiare: e dàgli a mangiare tre dì dell' olio, poi scortica una topa femina; e trane i peli della pelle dentro, ed empi la pelle d' olio sisamino, e danne a mangiare all' uccello. Ancora prendi seme d'aneto, di cardamomo, di pepe, seme di rafano e seme di finocchio: pesta tutte queste cose, e meschiale insieme, e mettile in olio sisamino; e di questo gli fa cristero. O tu prendi del fegato d'uno uccello, che ha nome sadi, e lascialo una notte in orina di fanciullo piccolo, e la mattina gliene dà a mangiare. O tu prendi dell'uova della testuggine e del fegato d'una pecora un pezzo, e taglialo minuto, e mischia insieme con questo un poco d'aloè epatico, e la metà del fiele d'una pecora, e altrettanto dell'orina del fanciullo. Mischia insieme tutte queste cose, e mettile nella borsa del fiele, e lega la bocca del fiele con un filo, e ritieni il capo del filo in tua mano: poi lo dà a mangiare all' uccello. E quando averà inghiottita la detta borsa del fiele piena delle sopra dette cose, ritrai lo filo a te, e la borsa rimarrà nel ventre. O tu

Digitized by Google

prendi del bituro della vacca e del pepe e del sale armoniaco pesto, e fanne cristero. O tu prendi del seme di giusquiamo e di seme di rafano e di seme d'aneto e di seme di ruta salvatica, di seme di cardo di morella, e seme di finocchio; di ciascheduno cinque grani peso. Trita tutte queste cose, e mischiale, e mettile in cuoio di topo, e danne a mangiare all' uccello. O tu prendi del zucchero bianco e mirabolani, e mettili nella borsa del fiele della pecora, e daglili a mangiare. O tu prendi di cinabro verde e di bituro di vacca e di sale armoniaco quanto ne puoti prendere colla punta del coltello, facendoli riscaldare nel detto bituro, poi lo metti in un cannoncello sottile; e quando sarà rappreso insieme, fanne cristero all'uccello. O tu prendi seme di porro e di ruta selvatica e di rafano e di cardone e di serapino e del salgemmo, di tutti egualmente, e per la metà della quantità delle predette cose prendi borrace armenico. Tutte queste cose pestale, e stacciale bene, e meschia con mele schiumato: e di questa confezione fa pillole, siccome pesi, o ceci, e mettile nel fondamento dell'astore. O tu prendi di tutte le predette cose quanto ne potessi prendere colla punta del coltello, e meschia con olio sisamino, e fanne cristero: o tu gli fa cristero di bituro di vacca. O tu lo pasci di carne di vacca con acqua di gengiovo: o tu fa polvere di gengiovo bianco, e spargila in sul fegato, e dagliene a mangiare. E se tutte queste cose non gli fanno pro, metti nella carne del suo cibo olio di mirasole in tempo di verno; e in tempo di state metti e infondi solamente la carne nel detto olio, e dagliene a mangiare. E se per lo detto olio non volesse prendere lo pasto, mettigli l'olio nella gola tutto

Digitized by Google

per se. E se vedrai lo pertuso del fondamento troppo stretto, e che il pizzichi col becco, ungliegli il fondamento d' olio d'antipersico, o d'olio d'uliva, o d'olio di gelsomino mischiato con una poca di cera, o con olio, o con pece. O tu prendi di sale armoniaco bianco a quantità d' un cece, e un poco d' elleboro bianco e di mirabolani citrini, e dieci granella di senape: pesta tutte queste cose insieme; e impastale con bituro di vacca caldo: e quando sarà rifreddato fanne una sopposta sur un filo di bambagia a modo di candela, e mettila nel fondamento dell' uccello, ugnendolo innanzi di bituro: e quando crederai che sia strutto nel ventre, trane il filo di fuori, e dàgli a mangiare olio con tre bocconi di carne tre dì. O tu prendi quattro daniche di verde rame e due di fuliggine, e impastale con mele, e fanne pillole in modo di noccioli di ciriege, e mettile nel suo fondamento.

Capitolo 8°

Della corrosione delle membra dell'uccello.

Nella infermità della corrosione delle membra dell'uccello appaiono tre colori, bianco, nero e mezzano. Quando questa infermità viene all'uccello nelle mascelle o nel collo, e la carne sua apparrà si come di colore di squilla (57), sappi che questa infermità avviene per cagione di colica. La cura è questa. Ugni il luogo della corrosione di bituro di vacca e di pepe mischiato insieme tre dì. O tu prendi acqua, dove è cotto rafano e pepe: e ugni l'uccello laddove è corroso: o tu ugni con olio d'antipersico e pepe e sale armoniaco e di bituro di vacca, o d' orpimento: o tu togli sale e pepe e vino, e con questo ugni il luogo: o tu ugni con

Digitized by Google

otriaca: o tu prendi un morsello di carne, e mettila nello spedone, e riscaldala al fuoco, e con essa riscaldata, o col grasso che n'è caduto, fregane il luogo corroso. O tu prendi sale armoniaco e indico(58), col quale il viso de'garzoni si dipigne: pesta tutte queste cose, e meschia tutto insieme: prendi una poca di questa polvere, impastala con acqua di rafano, o con latte di femina, e ugni con una penna i tuli (59) e la corrosione dell' uccello tre dì. O tu prendi orpimento armenico, o di borrace armenica pesante un aureo, e di pepe due aurei, e pestalo e staccialo e impastalo con mele, e ugnene i tuli all'uccello con una penna: poi lo lava con aceto; poi l' ugni con olio rosato. O tu prendi orina di camello che pasce in campo, e cuocila molto bene, sì che venga a modo d'una decozione d'erbe, e ugni con essa il luogo infermo. O tu prendi quattro daniche (60) di verde rame, e di fuliggine di fornelli due daniche: tritale, e impasta con mele; e ugni i tuli suoi. O tu prendi sale armoniaco due dramme; orpimento una dramma; borrace armenico una dramma e mezzo: pesta tutto insieme. E quando sarà mestieri, prendine solamente tanto, quanto ne puoi prendere colla punta del coltello: e impastala con olio sisamino; e ugnene i tuli dell' uccello: poi li lava con aceto. E se la detta corrosione crescesse, incuoci il luogo della infermità con bituro di vacca scaldato e con legno schietto involto in bambagia. E se vedrai che per la detta corrosione i tuli sieno corrosi, incuoci dall'una parte e dall'altra del becco la fronte dell'uccello col predetto legno. E se per avventura la corrosione avvenisse per alcuna infermità che l' uccello avesse nel corpo, prendi sale armoniaco la quantità d' un cece,

Digitized by Google

e altrettanto di elleboro bianco, e impasta con bituro di vacca, e fanne cristero. O tu prendi alquanto di sale armoniaco, o seme del gengiovo, olio sisamino: pesta tutte queste cose, e soffiale per le nari del naso dell'uccello. E se tu sentirai male odore per le nari, ma che non sia per asma, prendi aloè epatico, e della confezione che è detta, raduna alquanto, e in tre morselli di carne glieli dà a mangiare, sì che l'uno dì ne mangi, e l'altro se ne astenga: e così di quelli tre morselli di carne pascene l'uccello sei dì. O mischia alquanto di sale armoniaco con olio sisamino, e infondilo per le nari sue: o di sale armoniaco ed orpimento rosso soffiane alquanto nelle nari sue. O tu prendi orpimento solo, e pestalo, e soffialo nelle nari sue. E se tu vedrai chiudere l'occhio all'uccello tuo e congiugnere l'una palpebra sull'altra, dàgli bere il primaio d'olio, che sia bene uliente: e l'altro dì prendi del sale armoniaco e di bituro di vacca, e dagliene a mangiare: il terzo dì gli metti nel naso tre gocciole di otriaca buona. Ancora disse un savio, ch'ebbe nome Bulcan Emarvé: la corrosione avviene all'uccello in due modi: e l'una e l'altra corrosione comincia nell'ale. Nell'una maniera di corrosione quando vedrai l'uccello piumarsi l'ale col becco, e vedrai alcuna delle penne, ch'egli s'arà piumate; cogli le penne piumate, e considera se la corrosione sarà nelle penne dal capo della penna infino alla coda, e quasi sarà arsa la penna infino alla carne: la cura è questa. Prendi di buona galla, che sia confetta di buone spezie: e per lo pertuso dove sono fitte le penne, laddove sarà piumato e corroso, tanto vi metti della detta confezione e sì in entro, quanto tu credi essere venuto a quel luo-

Digitized by Google

go, dove comincia la corrosione: e curerassi bene, se tu la detta corrosione aiuterai bene. Imperciocchè questa infermità ha nascimento dentro ne'pertusi, ove sono fitte le penne. E questa è la migliore medicina, che noi abbiamo provato a questa infermità. Prendi aceto vecchio e forte, e mettivi dentro degli agli pesti e dell'orpimento e verde rame e di cinabro e un poco di sale e di borace armenico, e fesse e aperte le canne delle penne dell'uccello, metti dentro la fenditura delle penne della predetta medicina; la quale è buona e provata. L'altra maniera di questa infermità è molto diversa da quella che avemo detto: imperciocchè non è dentro nelle canne delle penne e nell'ossa dell'uccello: e addiviene ovvero per sangue, ovvero per naturale pruzza (61). La cura è questa. Togli sangue all'uccello di due vene, che sono sotto l'ale; e poi usa delle medicine che avemo dette. E il segno di questa infermità è che tu vedrai l'uccello gittare le penne e non grandi penne dall'ale, le quali non sono corrose, ma saranno bene intere e sane. La quale infermità è malagevole a curare, se non la cura alcuno savio uomo e provato in essa infermità.

Capitolo 9°

De'vermi creati nel ventre dell'uccello, e d'alquanti modi di spennare dell'uccello rapace.

Quando vedrai l'uccello tuo piumarsi (62), siccome disse il savio, o vedrai le piante de' piedi di sopra enfiate; sappi che questo gli avviene per una infermità di vermini, i quali sono nati nel ventre dell' uccello, e i quali sono a modo di seme di zucche. La cura è questa. Prendi succhio di melagrane agre; e in questo suc-

Digitized by Google

chio metti la carne, e dàgli a mangiare. E se ciò non fa pro, prendi radici di grano bianche e fresche, e pestale; e poi le metti nel cuoio d'una piccola topa, e aggiugnevi olio sisamino, e daglile a mangiare uno dì; l'altro dì non gli darai questo. Ma se non fusse guarito, darali a mangiare colla carne sua due morselli d'una medicina, che ha nome brisse: e questo gli fai in sino a sei dì. E se allora non guarisse, prendi una spezia, che è chiamata brigi, e spezzane venti granella, sì che si mondi dalle scorze, e metti nella carne, e dà a mangiare all' uccello, e mettilo al sole, e pongli innanzi un bacino d'acqua pieno; e quando la vedrà, berà; e immantenente gitterà i vermi simiglianti al seme delle zucche. Altra cura. Prendi sale armoniaco e gengiovo di Siria, pestali bene, e dagline a mangiare con bituro di vacca: e di questo usi l'uccello tanto che sia bene purgato da vermini. O tu prendi pece liquida d'Assiria, e meschiala colla carne, e dagliene a mangiare. O tu prendi un cuoio di topo, e lavalo bene coll'acqua, bollitovi dentro prima fichi secchi, e nel cuoio metti alquanto brodo de'fichi con cinque granella di linseme e cinque granella di riso, e dagliene tre dì a mangiare. Simigliantemente gli dà a mangiare grofano colla carne: o tu prendi ceci, e polverizza: e prendi simigliantemente tre bocconi di carne, e ugnela con mele, e spandevi su della detta polvere, e dagliene a mangiare: imperciocchè questo purga uccelli da tutti vermi. E se vedrai che lo spiumare non gli avvenga per vermi, ma per corrosione, prendi sale armoniaco bianco, e mettenegli nelle nari del naso; e dàgli a mangiare grofani e sale. E se per non potere assellare vedrai che l'uccello si piumi, falli

Digitized by Google

cristero con bituro di vacca, o con olio sisamino, o con olio d'anime di noccioli di pesche: o prendi un poco di sale armoniaco e altrettanto d' azzurro, e pesta, e impasta con mele e con olio, e fregane il suo fondamento. E guarda che di questo cristero tu non ne lasci entrare nel ventre dell'uccello. O prendi alquanto d'un' erba, che è detta alvascar absinthii, ed è simigliante a schia, ed è chiamata in India badda, e fannone granate; pestala ricente, e trane il sugo: e poi cuoci la sustanza, e anco la pesta, e trane lo sugo; e meschia col sugo primaio, e in questo metti la carne, e dagliene a mangiare. E così guarrà da tutti i vermi e lombrichi.

Capitolo 10.º

Dell'asma ed affogamento del fiato dell'uccello e della tisica.

Quando vedrai l' uccello che averà asma, o troppo ansiare, sappi che ha male nella testa, e che la testa gli è stata magagnata o per percossa alcuna o per altra strettura che ha avuta nel capo: e sarà per cagione di flemma, del quale ha ripieno il corpo suo, il quale lo fa così ansare. La cura è questa. Prendi mummia, e falla liquida in olio di giglio, e dagliene a bere con bituro: preso, e' gioverà. E dàgli del giglio con olio di sambuco a mangiare o a bere: o dàgli a bere del bolo (63) armenico. E se questa infermità sarà nella testa, dàgli a bere la detta mummia, e dàgli a quantità d'un cece d'assa fetida a mangiare nella carne. Imperciocchè innanzi che abbia mangiato questa carne starnutirà, ed usciragli del naso molta puzza. E se ciò non giova, prendi aloè epatico alquanto e iordamia pesta bene;

Digitized by Google

e dagliene a mangiare in tre morselli di carne, dandoli di così fatta carne di terzo in terzo dì: e della detta iordamia metti nel naso dell'uccello con olio rosato: o tu incuoci l'uccello da tutte due le nari del naso e in sul capo con legno di mortina. O tu gl'incuoci la fronte col detto legno; perciò che per avventura nel capo suo i vermi sono contrari alle vie del fiatare. E se nessuna delle dette medicine fa pro, e sempre vedrai l'uccello dimagrare e peggiorare, sappi che l'uccello tuo è tisico. Curalo con bituro e latte di vacca, o con latte dato in grande quantità con pepe lungo: e gioveralli coll'aiuto di Dio. E se l'asma sarà per cagione di flemma, l'uccello ingrasserà. O se vedrai nella bocca sua, quando l'aprirà, simigliante a saliva vescosa per freddo; o se per avventura sarà caduto in acqua fredda, o per simigliante cagione gli avviene la infermità, questa infermità non avviene se non nel verno e non nella state: la cura è questa. Prendi elleboro bianco, il quale sia bianco dentro quando si rompe, eleggi la midolla, e prendi colloquintida e verde rame e sale armoniaco e orpimento, di sale nero, di gengiovo di Siria; di ciascheduno la quantità d'un cece. Pesta bene, e cuoci con acqua e con bituro di vacca, tanto che l'acqua sia tutta seccata: poi metti tutte queste in panno lino bene netto, e cuocilo lungamente; e poi strigni tanto il panno, che rimanga il bituro, e l'acqua sia colata. Fatto questo fa tre parti di questa medicina, pascendone l'uccello tuo di tre dì in tre dì: e non dare questa medicina all'uccello, se non quando l'averai usato di pascere di bituro ricente, e lo suo sterco sarà mollificato; e allora solamente userai del predetto medicamento. E quando gli vorrai dare

Digitized by Google

del predetto medicamento, in quel medesimo dì il pasci d'una grassa gallina nera e di giovani uccelli tenerissimi, che si cominciano allora a muovere. E provvedi che in quel dì, che tu dei dare a mangiare bituro cotto all'uccello, mettigli innanzi grande abbondanza d'acqua in un bacino, sì che bea quanto vorrà; e poi rimanga satollo. Anco altro medicamento. Prendi dello sterco dell'uomo, secco in luogo dove sole non l'abbia seccato , e altrettanto di zucchero rosso; e daglili a mangiare nella carne. Anco altro medicamento. Prendi gengiovo di sena, sale armoniaco, aloè epatico, sterco di catellino bianco, che usi mangiare ossa; tanto dell'uno quanto dell'altro: pesta tutte queste cose, e staccia, e meschiale con latte di femina che nutrica fanciullo; e impasta con acqua di citerna (64); e fanne pillole in modo di pepe. Il primiero dì quando sarà bene affamato, dagliene a mangiare quattro pillole in carne di castrone. E se alcuna infermità di freddo gli avviene, curala con cristero, che avemo detto di sopra ne' capitoli precedenti. O tu involgi l' uccello in una netta e bella tovaglia, siccome dicemmo dinanzi, e riscalda alcuno luogo; nel quale riponi l'uccello, e rinvolgilo tanto che sudi ; e spargi il luogo, che tu arai riscaldato , con vino : poi lo cuopri o con panno , o con alcuna copertura fatta d'erbe secche: e suffumica il luogo con una confezione che ha nome triaca, fatta con ambra e con moscado e acqua rosa e molte altre spezie, per confortare il calore e il sudore suo. E quando vedrai che l'uccello che ha l'asma, non ingrasserà, non ti tramettere di curarlo; chè sua infermità è incurabile.

Digitized by Google

Capitolo 11.

A fare meglio rivenire l'uccello.

Quando l'astore non verrà bene a colui che il chiamerà, prendi basilico con ampie frondi, e seccalo, e fanne polvere, e polverizzane la carne di che tu pasci l'uccello. O tu metti nella carne di quella confezione, che è detta brise; e danne a mangiare all' uccello: o tu prendi la quantità d'un festuco carne di montone vecchio; e dagliene a mangiare coll'altra carne: imperciocchè toglie la infermità, e fa buono richiamo, e fa l'uccello bene obbediente. E dàgli simigliantemente morselli di brisa netta in lana e un poco di carne. O tu prendi radici di regolizia, e pesta e mettila in alcuno panno nuovo: poi metti il detto panno in alquanto d'acqua: e la mattina prendi della carne della vacca, e minuzzala, e mettila nella detta acqua; e di questa carne dà a mangiare all' uccello. E non commandiamo dare all'uccello carne di vacca per pasto, ma per medicina: e falli cristero di sale armoniaco e di gengiovo di sena, tanto dell'uno quanto dell'altro pesta e mischia insieme con bituro caldo, e metti in un cannoncello tanto che raffreddi. Se vedrai l'uccello cominciare ad essere di buono richiamo, dàgli alcuna volta a mangiare della carne del cavallo bene grassa, e di questa carne dei aver teco e guardarla: imperciocchè per amore di questa carne l'uccello non t'abbandonerà. E prendi spesse volte la notte l'uccello in tua mano. O tu prendi del bellíco del cavallo a quantità d'un cece, o poco più; e quando arai mollificato quel morselletto in tra le mani, ugnene con esso bene il becco dell'uccello: im-

Digitized by Google

perciocchè di questo diverrà quasi impazzato; e verrà poi volentieri a chiamarlo.

Capitolo 12°

Del troppo dibattere dell'ale dell'uccello.

Se l'uccello tuo si commuove e si dibatte troppo spesso, dàgli due dì a mangiare bituro cotto : e poi gli trai fuori la lingua soavemente ; e questo fa il terzo dì: e metti nella carnosità, o vero nella gangoletta (65), che si tiene colla lingua di sotto, tre o vero quattro gocciole d'olio sisamino. Il quarto dì prendi alquanto di cinabro bianco e aloè epatico e colloquintida tanto dell'uno quanto dell'altro; pesta tutto insieme, e la polvere guarda. Poi prendi un topo, e scorticalo, e taglia minuta la carne sua, e mettevi su della detta polvere quanto ne puoi prendere colla punta del coltello, e pascene l'uccello: e poi in quel medesimo dì il pasci di carne di castrone: imperciocchè è buono e provato pasto. E l'altro dì gli dà a mangiare carne di colombo: e non ti dimenticare di dare all'astore suo pasto caldo e del sangue : imperciocchè gli è molto buono, e spezialmente quando egli ha corrosione, la quale è nominata iscoriazione.

Capitolo 13°

Del medicamento del rigittare per bocca dell'uccello.

Quando l'uccello spesso rigitterà per bocca il pasto, lascialo tanto affamare che tu possa conoscere che lo stomaco suo sia votato. E poi prendi tre morselli di carne tenera, e gettavi su polvere di gengiovo e di

Digitized by Google

seme di nasturzio: e daglili a mangiare. E l' altro dì dàgli la mattina a mangiare tre morselli di carne buona e tenera; e nel mezzo dì dàgli l' altro suo pasto tagliato per morselli e messo in acqua calda. E se ancora non ritiene il pasto, ma rigittalo per bocca, prendi la terra d'un fornello o di focolare arsa, e gettala nell'acqua, nella quale tu riscaldi la carne all'uccello, e in quest'acqua metti la carne che l'uccello dee mangiare, e sia innanzi tagliata bene minuto, e poi ne pasci l' uccello. Similmente prendi giardema e gengiovo, e fanne polvere, e spargene su carne di capra, cioè in tre morselli di carne, e dagliene a mangiare. O tu prendi carne di castrone, e riscaldala, e dà a mangiare all'uccello. E se questa cura non fa pro all'uccello, prendi una spezie che è detta phangar, e mettela coll' acqua e la carne: e quando vi è stato un pezzo, dàla a mangiare all'uccello: imperciocchè questa medicina è provata, e conforta lo stomaco, ed ingrassa l'uccello. E usa a dare a mangiare all'uccello colla carne del pepe; imperciocchè gran giovamento gli fa.

Capitolo 14.°

Di rimuovere la ventosità dell'uccello.

Se l' uccello averà ventosità, prendi seme di giusquiamo, e polverizzalo, e mettelo in un pannolino netto: legalo, e mettelo in bituro a cuocere; e lascialo tanto stare che tu creda che la virtù del bituro sia bene nel bituro; poi lo dà a mangiare all'uccello. O tu gli dai a mangiare tre dì della carne della gazzera. E se questo non giova, prendi, e dagli un giovane uccello, che già cominci a volare: e dàgli tanto a mangiare

Digitized by Google

del seme di giusquiamo, che lo stomaco suo ne sia bene ripieno. E questo fa nel mezzo dì, dandogli dell'acqua spesso a bere, acciò che per la calidità e secchezza del detto seme l'uccello non ne morisse. E il seguente dì pasci l'uccello tuo delle budella di questo giovane uccello così nutricato e del sangue suo e di tutto l'interame suo.

Capitolo 15.°

Del medicamento della podagra dell'uccello.

Quando l'uccello tuo averà podagra, toglieli il sonaglio da'piedi, se tu gli vedrai enfiati. E prendi una gallina nera d'un anno grassa, e fendela: e nel sangue e nell'acqua, che n'uscirà, metti alquanto aloè epatico trito e di succhio di curcuma e d'albume d'uovo e di gommarabica e di gruogo. E quando tutte queste cose saranno mischiate e trite e impastate col predetto sangue, riscalda questa confezione, ed ugnene i piedi dell'uccello; e guarrà del dolore de'piedi. E nel tramontare del sole pascelo d'una perdice (66) o d'un colombo: fatto questo pascelo di carne di gattuccio con olio sisamino infino a dieci dì. O tu lo pasci di carne di piccoli topi. E se vedrai che lo sterco suo sia imbiancato, e che il fiato quasi gli sia venuto meno, sappi ch'egli è guarito e sano. E se non è ancora guarito, pascelo dieci dì con carne di pippioni e con bituro ricente. L'ultimo dì prendi cinabro, verderame, e midolla dell'elleboro bianco, siccome avemo detto di sopra. Pesta queste cose, e meschiale con bituro vecchio, e danne a mangiare all'uccello in tre morselli di carne: e legalo al sole caldo, o in camera calda, e metteli dinanzi un bacino d'acqua; e quando averà vomicato (67),

Digitized by Google

distillagli nella bocca tre gocciole d'olio sisamino: e la mattina dàgli a mangiare un pippione, o una starna, o un topo. Altra medicina. Prendi seme di rafano, e tritalo bene; e poi lo metti in acqua tiepida, spesse volte movendolo: poi cola quell'acqua, e dagliene a bere. E quando l'averà beuta, rigitteralla incontanente. Altra medicina. Prendi midolla d'elleboro bianco e aloè epatico, sale armoniaco bianco, e dàgli a mangiare. Altra medicina. Prendi orpimento rosso e gengiovo a quantità d'un cece e sale nero d'India a quantità di mezzo cece. Pesta tutte queste cose, e impastale con bituro antico di vacca: e di questa confezione farai tre parti; e dagliene a mangiare di tre dì in tre dì con sei morselli di carne. Poi gli dà a mangiare d'una buona gallina grassa e nera, o pollastro d'alcuno uccello volante. E se questo non giova, prendi una radice di rafano e trane la midolla: poi prendi bituro di vacca vecchio, e riscaldalo, e mettilo nella detta radice: e quando sarà rifreddato, danne all'uccello nella carne; e dàgli simigliantemente a mangiare tre morselli di bramo con lana carminata e mischiata colla carne: e così gitterà tutti i mali umori del corpo, e mondificherassi bene. O tu cava in terra, e fa una fossa profonda due braccia e ampia uu braccio, e scaldala con fuoco di viti: e quando sarà bene calda, trane il fuoco, e nettala bene, e poi l'aspergi di vino, e involgi l'astore in un lenzuolo bianco, e metti una tegola nel fondo della fossa: poi vi metti su l'astore, e lascialo dimorare tanto si scaldi. Allora vedrai colare del naso dell'uccello umore liquido: poi lo trai di questa fossa, e pascelo di carne di buona gallina nera e grassa, che sia riscaldata. E quello che gli superchia della gallina, daglili l'altro

Digitized by Google

dì: e poi lo pasci infino a tre dì di carne di gallina secondo il detto modo: e gioveragli, ed è provato.

Capitolo 16°

Del medicamento delle percosse del becco dell'uccello.

Quando infermità di becco, o ferita, o corrosione che infracidasse il becco, avverrà all' uccello; dàgli a mangiare tre dì carne di sorci con latte di capra: poi gli dà a bere mummia con olio gelsomino, o con olio di giglio. Poi fa fette di carne, e ugniele con questa medicina, aspergendo la detta carne di latte, e dàlla a mangiare ad alcuno pippione o pollo, del quale pascerai l'altro dì l'uccello tuo; ma primieramente il fa bere. Questa infermità non suole avvenire all' uccello se non quando è piccolo e nel nido, che l' uno percuote l'altro co'piedi in quella parte, dove il becco soprasta alla carne: onde il luogo s'infracida; e non essendo ancora purgata la sozzura, quel luogo si dissecca ed asciuga, e rimane infra carne e pelle: e quando avviene che l'uccello comincia a prendere ed a volare, muovesi quella puzzura; e non potendo uscire per la pelle, rode dentro, e passa infino al cuore all'uccello, onde si muore.

Capitolo 17°

Della cura dell'ardente appetito dell'uccello.

Quando avviene forte e desideroso appetito di mangiare all' uccello, il quale è riputato infermità, dàgli sempre a bere del bituro vecchio e poca carne a mangiare: imperciocchè questa infermità si cura più leg-

Digitized by Google

giermente con bituro che con carne. Similmente quando tu gli dai a mangiare carne, infondela in bituro.

Capitolo 18°

Del medicamento del dolore del dosso dell'uccello.

Se l'uccello ha dolore di dosso, o di schiena, legalo sur un fascio di fieno, o d' erba: poi appicca sopra lui una zucca, che sia pertusata d'un piccolo pertuso nel fondo, sì che l' acqua che ne cola, caggia su gli omeri suoi e fra le spalle. E questo si faccia non continuamente, ma a sodetta (68); acciò che alcuna volta si riposi l' uccello. Il pasto suo sia carne infusa in olio d'uliva, o di noce. O fa bollire il vino; e poi vi metti dentro un pezzo di feltro nero: poi lo premi colla mano, e riscalda il dosso dell'uccello con esso: e ciò fa spesso, levandolo e ponendolo.

Capitolo 19°

Della dottrina e della guardia della muda degli uccelli.

Quando vorrai mudare l' uccello tuo, e vorrai che tostamente si faccia, prendi delle gangole che si truovano nel collo del montone, e disseccale all'ombra, facendone primieramente sottili fette: e quando sono secche, pestale, e guarda la polvere in bello panno lino. E quando darai il pasto all' uccello, prendene quanto ne sta sur una punta di coltello, e polverizza la carne; e dàgli a mangiare. E questo gli fa di sette in sette dì. Dàgli simigliantemente a mangiare sette rondini ciascuno dì infino a sette dì. O tu prendi grandi vespe seccate, e fanne polvere: colla quale polverizza

Digitized by Google

la carne; e danne alcuna volta a mangiare all'uccello: e alcuna volta gli dà pesci; e alcuna volta fa polvere di radici di regolizia, e spandene sulla carne, e danne a mangiare all'uccello. O tu prendi un riccio, e scorticalo, e mettilo in olio sisamino: e quando la carne sarà bene ripiena dell'olio, dàlla a mangiare all'uccello. Poi pasci l'uccello tuo di piccoli uccelli e di polli d'uccelli teneri che primieramente si cominciano a muovere ed a volare, e d'altre carni che tu conoscerai essere di calda compressione (69). Prendi simigliantemente lombrichi: e truovansi sotto terra mobile appresso muro; e potrai sapere dove saranno; imperciocchè cavano la terra, la quale traggono de'loro forami, e molto la torcono. Questi vermini secca, e polverizzali: della quale (polvere) aspergerai alcuna volta la carne, di che tu pascerai l'uccello. Simigliantemente metti nella carne sua dello spoglio d'un serpente, e dàgline a mangiare. Buono è simigliantemente darli a mangiare la carne di tre ranocchi, e carne apopes che è uccello. E quando vedrai già gittare le penne all'uccello tuo, metti la carne che tu gli darai in olio sisamino ciascun dì ad ammollare il ventre suo, ed acciò che le penne nuove rimettino morbide e tenere e non aspre e secche, le quali si spezzano molto spesso. E non sia molesto ed importuno all'uccello tuo a dargli troppo spesso medicine, ma daglili secondo (che) sua natura le può comportare, sì che le sofferi non rincrescevolmente, sì che alquanto muti (70) più tosto che non farebbe mutando secondo natura. Imperciocchè l'uccello che molto tosto per aiuto di medicine compie sua muda, si fa più debile ad uccellare. E dovete sapere che tutte le penne dure, le quali averà novellamente gittate, riverranno e

Digitized by Google

deboli e senza virtù. E questo addiverrà per le medicine che averà troppo spessamente prese: le quali medicine hanno fatto tostamente mutare l'astore tuo, ed hanno corrotta la virtù dello stomaco col loro nutrimento; e perciò poco umore o virtù può avere. Ancora altra malizia addiviene all'uccello per troppo spesso prendere medicina: chè alcuna volta gli nascono ritorte (71); perciocchè poco umore e secco è creato del pasto suo. E se ancora umore abbondasse all' uccello, sì che per alcun pasto gli nascessero cinque penne, sarebbe buono. Ma la migliore e più efficace medicina a mudare penne è dargli pippioni e pollastri, se sono dati a mangiare all'uccello buoni e teneri, quando primieramente cominciano a volare: simigliantemente gucardi e rondinini col sangue loro nel tempo che si truovano: simigliantemente carne di castrone. E infondi su le dette carni quando glili dà, olio d' uliva o di noce: o tu vi metti la carne dentro, e poi gli dà a mangiare. O tu prendi carne di lepre, e seccala, e fanne polvere; e di questa polvere polverizza il cibo suo. E dovete sapere che luogo convenevole a mudare uccello dee essere cotale; cioè che sia partito da genti e fuori del romore; e che nessuno vada presso della muda, e che nessuno vi dorma presso: imperciocchè il suono del sornacchiare è molto noioso all' uccello. Nè non sia casa nessuna incontro alla muda, e non sopra (72) il vento meridionale. Dovete anco molto guardare che il luogo della muda non sia fumoso, o che non vi sia stato focolare: imperciocchè per cagione di fumo l' uccello s'empie di pidocchi, per li quali ammagrisce. E il guardatore dell' uccello, ignorante questa cagione, meraviglierassi dell' uccello suo: e per avventura si morrà

Digitized by Google

l'uccello. E quando vorrai dimagrare l'astore tuo, dàgli a mangiare un gran topo magro, il quale avrai ucciso per fame.

Capitolo 20°

A togliere l'usanza (73) *e la volontà agli uccelli di volare a uccelli di riviere.*

Quando vedrai l'uccello tuo troppo sbattere per gran desiderio di volare a uccelli di riviere, prendi un uccello di riviera, e lascialo volare dinanzi all'astore: e quando sarà di lungi e molto rimosso da te, getta l'uccello tuo ad esso, e suona il tamburo incontanente, sì che l'uccello di riviera se ne fugga, e non sia preso dall'astore. E quando averai così fatto spesse volte, tu toglierai la volontà all' astore di volare; e conoscerà che tu non voglia ch' egli voli a cotali uccelli.

Capitolo 21°

Del medicamento della rema dell' uccello, e della corrosione che fusse ne'tuli dell'uccello.

Quando vedrai l'uccello di rapina spesse volte colle palpebre sue chiudere gli occhi, o spesse volte por mente a' suoi gomiti, e vedrai colare acqua degli occhi suoi; pon mente sulle penne de'gombiti suoi (74), onde le penne s' invescano insieme. Sappi che ciò avviene o per rema della testa, o per cagione di fumo, o per corrosione ch'egli ha nelle coltella sue (75), o per una infermità che si chiama corizza (76). Segno di questo è che tu vedrai ne'tuli suoi la naturale nerezza essere divenuta bianchezza: e vedrai l'uccello spessamente grattarsi il naso. La cura è questa. Prendi un pippione

Digitized by Google

grasso e tenero, quando comincia a volare, ed empi il gozzo e la gola sua d'aceto forte tanto che caggia allora, non uccidendolo in altra maniera: mettelo intra piedi dell'uccello, sì che se ne pasca a sua volontà. E in questo modo si cura l'uccello della corrosione. Quando vorrai purgare l' uccello, darali questo lattovaro; 5 dramme di peso: prendi sarcocolla, gengiovo, di ciascheduno tre dramme; zucchero una dramma. Pesta ciascuno per sè, e staccia, e impasta con dieci dramme di mele, mischiando ben col dito; e mettelo in un vasello di terra. E quando sarà mestieri, prendi di questo lattovaro una dramma peso, e danne a mangiare all'uccello in due o in tre morselli di carne: imperciocchè è utile e provato. Quando l' uccello tuo arà corrosione, medicheralo di tale medicame, mettendogli nel naso suo di detto lattovaro. Mettegli ancora nel naso olio sisamino e pepe; e gli metti acqua di mirabolani d' India e pepe, e poi olio gelsomino e olio sisamino. E se queste medicine non faranno pro, prendi orpimento, e fallo bene pestare, sicchè si faccia sottile siccome collirio (77), e polverizzane con esso il naso suo. E questa medicina gli darà sanità (78).

Capitolo 22°

Del medicamento della corrosione delle penne e del corpo dell'uccello.

Se l'uccello averà corrosione, prendi sale armoniaco bianco, la quantità d'un cece, e altrettanto di mirabolano citrino e 10 granella di senape pura ed eletta. Pesta ciascheduno per sè: poi mischia insieme, e impasta con bituro di vacca vecchio, e poi lo fa tiepido:

Digitized by Google

e di questa medicina fa sopposte, e con esse fa cristero all'uccello. E se con questa medicina non guarisse, incuocelo in due luoghi con legno di babaisa, cioè di sopra al naso presso agli occhi, e nel luogo dove comincia il becco, cioè di sotto la fronte. E questo fa molto giovamento.

Capitolo 23.°

Del medicamento dell'asima dell'uccello.

Se l'uccello tuo averà asma, prendi d'una spezie la quale è detta astenaguachir e del zucchero rosso e del sisamo scorticato, noce moscada e cenamo e pepe lungo e di gengiovo; tanto dell'uno quanto dell'altro: pesta tutto e staccia e mischia insieme con bituro di vacca vecchio, e impastalo con mele; e danne a mangiare all'astore ciascuno dì due daniche. E il pasto dell'uccello sia carne con latte d'asino ventuno dì: e questa medicina è molto buona. In questo modo si fa il lattovaro, il quale è detto astaachu. Prendi astaachu tre aurei peso, e pepe lungo peso due aurei, e noce moscada peso un aureo, cenamo peso mezzo aureo, zucchero rosso peso otto aurei. Tutte queste cose pesta e staccia e impasta con mele e bituro di vacca vecchio. Altra medicina la quale fa prode a uccelli asmatici. Prendi aloè epatico, elleboro bianco, sale armoniaco, zedoaria, orpimento rosso, gengiovo ottimo: di ciascheduno la quantità d' un cece: di sale nero la quantità di due ceci, e uno di pepe lungo. Tutte queste cose pesta e staccia e cuocele con bituro di vacca vecchio; e lascia raffreddare, e dividilo in tre parti; e dagliene a mangiare ciascheduno terzo dì: e fa molto pro.

Digitized by Google

Capitolo 24.°

Del medicamento d'una infermità che ha nome colica dell'uccello.

Se l' uccello averà una infermità che ha nome colica, dàgli a mangiare cinque dì carne di topi con bituro vecchio di vacca : e poi prendi olio sisamino, e mettene in cuoio di topo picciolo , e daglili a mangiare, quando gli vuoi dare il pasto suo. E se questo non giova, prendi olio sisamino e seme d'appio e di grano e di cachiea : e pesta e metti nel cuoio del topo , e daglili a mangiare , quando gli dài il pasto suo : e di questa medicina si purgherà bene.

Capitolo 25.°

Della cura del rigittare per bocca dell'uccello rapace.

Quando l'uccello vomica e rigitta il pasto, dàgli a mangiare la mattina tre pezzuoli di carne tenera con buono gengiovo. E quando sarà smaltito il pasto suo, e tu conosci ch'egli ha fame, prendi carne tenera minuzzata, e mettela nell' acqua calda: e dàlla a mangiare all'astore. Questo pasto sana lo stomaco, e purgalo e lavalo. O tu gli dà carne di montone grasso con carne di pecora riscaldate. E se anco la rigitta, prendi loto arso, e distemperalo con acqua; e poi lascia chiarificare l' acqua ; e questa riscalda , e metti carne minuzzata in quest' acqua calda , e daglili a mangiare.

Digitized by Google

Capitolo 26.°

Della cura dello spennare dell'uccello rapace.

Quando l'astore si spenna, prendi sugo di melagrane dolci, e in questo metti la carne; e dà all'uccello a mangiare. E se questo non giova, prendi cinque granella di riso e cinque di formento, e metti in un cuoio di topo bagnato; e dàllo a mangiare all'uccello. E se ciò non fa pro, prendi ceci bianchi, e seccali, e tritali come collirio; e prendi tre morselli di carne, e ugnela con mele, e polverizzala della polvere de'detti ceci: e dàlla a mangiare all'uccello. Questa medicina caccia tutti i lombrichi che sono nel corpo. E se vedrai che questo spennare gli avvenga per cagione di sterco indurato nel ventre suo, fagli cristero con bituro di vacca vecchio. E se conoscerai che gli avvenga per corrosione, prendi sale armoniaco bianco e sale comune e gengiovo e grofano. Tutte queste cose pesta, e staccia: e di questa polvere polverizza alquanto nel naso suo.

Capitolo 27.°

D'una infermità che ha nome ortomia (79); *ed è una maniera d'asma.*

Se all' uccello avverrà una infermità che ha nome ortomia, cioè rabbia, prendi penniti e milza di pecora; e dà all'uccello a mangiare. E se non guarisce per questo , dàgli a mangiare carne tenera con grofani ciascheduno terzo dì. E se non giova, prendi una radice di rafano grossa, e cavala dentro, ed empiela di bituro di vacca vecchio, e metti sul fuoco a bollire for-

Digitized by Google

temente: poi lascia raffreddare. E se l' uccello mangerà questo senza carne, si guarrà. Altra medicina. Prendi radice di rafano, e pestala, e trane il sugo suo, e meschia con bituro di vacca vecchio, e intignevi dentro carne di vacca rossa; e daglicne a mangiare.

Capitolo 28°

Della infermità della podagra degli uccelli·

Se l'uccello averà ne'piedi suoi podagra, levagli i sonagli da' piedi, e non gli dare a mangiare altro che carne d' uccelli che non comincino ancora a volare, tanto che sia sanato. E se le piante de'piedi enfiano, prendi un pezzo di vetro nuovo, e raschia e scarifica con esso il luogo enfiato sottilmente, e lascia uscire il sangue e l'umore giallo. Poi prendi aloè epatico e gommarabica e albume d'uovo e gruogo: e metti tutte queste cose in iscodella di ferro, e polle in sul fuoco, tanto che si scaldino: e così si meschieranno tutte insieme. E di questo ugni le piante all'uccello. Questa medicina toglie il dolore, e costrigne la rema che vi corre. E se per questa medicina non guarisce, prendi un bastoncello di mortina; e metti nel fuoco, sì che s'incenda da capo; e incuoci con esso il luogo enfiato, tanto quanto tiene, sì che non faccia male a'nerbi o alle piante de'piedi.

Capitolo 29°

Del medicamento della indigestione dell'uccello rapace.

Quando l' uccello tuo arà indigestione, cioè non smaltirà bene suo pasto, non gli dare a mangiare infino alla sera. E allora gli dà tre pezzuoli di carne

Digitized by Google

tenera con gengiovo. E se avesse infermità per cagione di sterco indurato, o per altra cosa, prendi radici di comino nero, e pestale bene, e mettele in pezzolina nuova: poi metti questa in acqua dalla sera infino alla mattina; e allora la priemi: e l' acqua che ne cade, riscaldala un poco, e mettevi dentro della carne della vacca; della quale gli darai un pasto: imperciocchè bene se ne purgherà l'uccello.

Capitolo 30.°

Del modo d' ingrassare gli uccelli.

Quando vorrai ingrassare l'astore, dàgli e pascelo di carne di gattuccio grasso, o di capo di montone e di carne dell' uccello ch' è chiamato in Persia cheme, e di carni di pollastri e di pippioni grassi rifredde e non calde: imperciocchè tali carni calde nuocono. Simigliantemente la grassa gallina è buona e ingrassa, ma è dura a smaltire; e perciò si dee dare due volte o tre il mese.

Capitolo 31.°

Del medicamento dell'asma dell'uccello.

Se l'uccello tuo arà l'asma, involgelo diligentemente in panno lino; e siccome il gallo si cappona, così simigliantemente fendi l' uccello tuo: e tu vi troverai un budelletto enfiato a modo della vescica del pesce: e tranelo sottilmente, e guarda che non erri il luogo: poi empi il luogo tagliato di polvere sottilissima di gengiovo trita a modo di collirio; e ugnene la piaga con aloè epatico: e se guarrà, non arà giammai più asma. Questa cura usano i Parti negli astori loro. Anco

Digitized by Google

altra cura. Metti due menate (80) o tre di paglia di grano in acqua, sì che l'acqua cuopra la paglia, e falla grande ora bollire: poi cuopri la pentola con fieno ben serratamente, e mettevi su l'uccello, sì che riceva il fumo dell' acqua. Questo fa tre volte in tre dì e in tre notti: imperciocchè per questo si mollerà il cuoio suo e le sue vene, e smaltirà meglio il pasto; e dàgli a pasto un pippione: e guarrà della infermità sua.

Capitolo 32.°

Del rigittare dell'uccello e della cura.

Se l'uccello vomiterà, prendi sette granella di stafisagria per gli uccelli maggiori e per li minori tre; e scortecciale, e tritale, e polverizza nella carne del suo cibo, e mangine: imperciocchè incontanente purgherà flemma e collera. Poi gli dà a mangiare della carne d' un pippione grasso, o vero d' un pulcino, o vero d'una gallina nera grassa, o vero di carne di topi, o d' uccelli: e così guarrà e ingrasserà, e arà buono appetito, e più volentieri caccerà. E se tu lo vorrai purgare di flemma, collera e lombrichi, prendi il grasso che si truova sotto la coda del montone ricente, quando s' uccide, e mettelo in mele; e pascene l'uccello: poi lo lega al sole, tanto che se gli riscaldi il dosso; e mettegli dinanzi un bacino d'acqua, sì che bea; e così si purgherà. Anche sappi che il zucchero rosso gli è molto buono, e purgalo, e temperagli tutto il corpo suo, e mondifica lo stomaco, e dàgli appetito e volontà d'uccellare.

Digitized by Google

Capitolo 33.°

Del troppo dibattere e commuovere dell'uccello volente volare della pertica.

Se l'uccello rapace stando sulla pertica spesse volte si commuove, e si dibatte volendo volare, lega il principio e la radice della coda sua, sì che non la possa spandere: e s'egli non se ne avvede, pelagli le penne che sono intorno agli orecchi, tanto che sieno bene manifeste. Imperciocchè quando si moverà della pertica sua, non potrà volare: con ciò sia cosa che il vento gli entri negli orecchi. Ma impertanto quello spennare gli nuoce in quel luogo, quando combatte coll'aquila.

Capitolo 34.°

Come si debba smagrare l'uccello di rapina, poich'egli è mutato.

Se tu vuoi smagrare l' uccello, poichè è tratto di muda, prendi polmone, e fanne piccoli morselli, e lavagli bene con acqua fredda, sì che si netti bene di tutto sangue, e dàgli a mangiare: imperciocchè questa carne farà l'uccello magro. In altro modo. Prendi sale gomandrano una dramma, e pesta; e dàgli a mangiare in tre morselli di carne, e pogli innanzi acqua, che bea tanto quanto vuole; e mettelo la notte in luogo, dove sia terra molto umida: e così veglierà tutta la notte; e struggerassi la grassezza sua, e purgherassi, e sarà umido il corpo suo.

Digitized by Google

Capitolo 35.°

Del modo e della maniera d'insegnare l'uccello che non fugga nella primavera.

Se tu dubiti che l'uccello non si fugga e non t'inganni nel tempo della primavera, prendi orpimento e metteneli nel pasto suo; e così non si ricorderà del suo nido, nè d' alcuna cosa passata, e la intenzione sua sarà solo nell' uccellare e spezialmente prendere grandi uccelli.

Capitolo 36.°

De'conoscimenti della infermità e della sanità.

Se tu vuoi conoscere se l'uccello tuo è sano o infermo, poni mente se tu lo vedrai stare diritto, e se tiene egualmente l' uno e l' altro lato, e s'egli ha la carne dura, e se ambe le ossa della bocca saranno eguali. E s' egli arà queste cose, significa che è sano. E se egli inclina, o volge il capo suo più verso una parte che un'altra, in quel lato ha male, verso il quale più spesso si torna. Simigliantemente quando l'uccello vola, se si volge più da un lato che dall'altro; o per avventura l'uccello ch'egli caccia, fugge da quella parte, dalla quale l'uccello tuo non si può volgere; sappi ch'egli è infermo. Ma spezialmente chiedi questo segno, l' ossa che sono su pel pertugio del culo e le vene che sono nell'ultima parte dell'ale: imperciocchè sentendo il loro polso conoscerà il falconiere se l'uccello suo è sano o infermo. Ancora dà all'uccello il pasto suo e satollalo: poi lo metti sulla pertica dinanzi a te, e pogli dinanzi un lume, e vedelo la notte tre

Digitized by Google

volte o quattro: e s'egli dorme bene, o smaltisce bene il pasto suo, sappi ch'egli è sano. E s'egli non dorme, benchè egli smaltisca bene, sappi che non è sano. E allora gli dà a mangiare un pippione, o carne di castrone grassa con olio d' ulive, o con bituro vecchio: e usando queste cose potrai conoscere s' egli ingrasserà o no. E ciò avviene simigliantemente in uomo non ben sano, o che mangia troppo: imperciocchè non dorme la notte per la gravezza dello stomaco, o per non ismaltire. E così conoscerai la sanità o la infermità.

Capitolo 37°

Di costumare l'uccello prendere uccelli grandi.

Quando vuoi l'uccello tuo accostumare di prendere grandi uccelli, prendi un pippione o un pollastro, ed empielo pieno di forte aceto, e lascialo volare alquanto, sì che si spanda l'aceto per tutto il suo corpo: e di questo pasci poi l' uccello tuo; il quale smagrirà per cotal pasto. E la mattina prendi tre morselli di carne a quantità d'una mandorla o minori; i quali metti in un bucciuolo pieno d'aceto. E quando vieni a uccellare, dagliene un morsello o due: imperciocchè per questa cura sarà più ardito e di buona volontà; e a qualunque uccello tu lo lascerai, lo prenderà.

Capitolo 38°

Dell' ingegno e della maniera di prendere l'uccello, che sarà fuggito.

Se l'uccello tuo ti fuggirà di mano, e non ritornerà, e sarà stato una notte o due fuori, e sarà divenuto

Digitized by Google

siccome salvatico e di dura volontà a ritornare, prendi due pollastri, o due pippioni, e legagli insieme con una corda, sì che l'uno sia di lungi dall'altro, e gittali dinanzi all'uccello: e questi pollastri o pippioni si dibatteranno insieme. Allora l'uccello non si potrà tenere di gittarsi loro addosso: e prendendo l'uno di loro, l'altro aprirà l'ale: allora l'uccello lascerà il primiero e ritornerà all'altro: allora quello ch'egli arà lasciato, spanderà altresì l'ale; e l'astore ritornerà a lui: e così farà tanto che gli ucciderà amendue, e cominceràgli a pelare. Allora tu verrai con un'asta, o con una canna, nel capo della quale sia un laccio: e quando egli ha sua intenzione in mangiare la carne, distendi l'asta, e mettegli il laccio nel collo. E se per questo non lo puoi riavere, fagli un altro simigliante e sottile ingegno, sì che tu lo possi prendere.

Capitolo 39°

Di far bene maniero l'uccello.

Se l'uccello tuo non sarà bene dimestico e sarà di mala volontà e troppo salvatico, prendi zucchero rosso e gruogo e latte. Meschia tutte queste cose insieme, e danegli col pasto suo. Altra medicina. Piglia sugo di melagrane dolci ed agre: e mettevi dentro sei o sette morselli di carne: imperciocchè questo fa giovamento e fallo smaltire, e caccia i lombrichi del corpo.

Digitized by Google

Capitolo 40.°

Del medicamento de'lombrichi del ventre dell'uccello.

Se l'uccello tuo averà lombrichi nel ventre, prendi succhio o vino di melagrane dolci, e mettevi dentro tanta carne ammorsellata, quanta ne basti a pascere l'uccello: e fa affamare l'uccello un dì o due; e poi gli dà questo pasto; e discaccerà i lombrichi. E se no, prendi delle interiora dell'uccello, siccome fegato, cuore e altra carne: e prendi de' peli della chioma e della coda del cavallo, o de' peli del capo tagliati minuti colle forbici, e mettene sulla carne; e danne a mangiare all'uccello. Ancora prendi aloè epatico, la quantità d'un cece, e danne colla carne a mangiare all'uccello: perciocchè molto giova. Ancora altro. Prendi succhio di mortina verde, e mettevi dentro morselli di carne; e dàlla a mangiare all'uccello. Usa questa cura due o tre dì.

Capitolo 41.°

Della cura della pietra dell'uccello.

Quando l'uccello tuo averà il male della pietra, prendi del sangue della pecora ricente e caldo, e lascialo un poco freddare, e mettelo intorno all'astore, sì che ne possa mangiare. E in questa maniera il fa mangiare due giorni. E nel terzo dì prendi un pippione grasso, e uccidelo, e continuamente il metti nell'acqua innanzi abbia lasciato il dibattere. Poi glili dà a mangiare con tutte le penne. Questa cura caccerà i lombrichi dall'uccello. Altra medicina. Prendi latte di pecora, e meschia con mele; e bagnavi dentro piccioli morselletti di carne; e daglili a mangiare. Questa cura rompe la pietra nell' uccello.

Finis.

Digitized by Google

TRATTATO SECONDO

Qui comincia altro trattato di conoscere gli uccelli e di loro infermità e contiene ventun capitolo.

Digitized by Google

Capitolo primo

Di eleggere e di conoscere gli uccelli e di guardarli.

Voi dovete sapere che il migliore colore che sia nell'uccello, si è il bianco. Imperciocchè l'astore bianco viene provato e buono, e passa tutti gli altri uccelli rapaci di prodezza, d'ardire e di beltà (82) e di cortesìa; ma rado se ne trovano cotali. E molti altri uccelli rapaci sono altresì buoni e migliori e più arditi; e fanno migliore uccellagione in alcuna cosa speciale siccome di prendere oche e altri uccelli di riviere; ma non prendono arioni e tuttaltri uccelli. E la migliore guardia d'astore è dargli convenevole pasto, e che l'uomo il lusinghi, allettandolo amichevole. E quando tu lo gitti su l'albero, richiamalo amichevolmente e con lusinghe, e dàgli tre morselli di carne; e guardalo da polvere e da fumo e da rugiada. E questo medesimo dico di tutti uccelli rapaci. E nel verno mettelo in luogo caldo, e la state in luogo ventoso. E se tu lo vuoi tenere sano, quando prenderà uccelli, dàgli a mangiare due dì della

Digitized by Google

carne del castrone : il terzo dì gli dà della carne della gallina : e così farai sette dì. E guarda non gli dare a mangiare carne d'achac. E in questi sette dì dàgli d'una spezie che si chiama andarach, di tre dì in tre dì, e fa sia trita e stacciata con panno di seta, con carne di montone a peso d'un danich. Questa medicina guarda l'uccello sano, e non lascia discorrere rema pel corpo suo, e fa grande giovamento.

Capitolo 2°

Del medicamento della rema dell' uccello.

Se all'uccello sopravverrà rema, il cui segno è ch'egli piega il capo suo e l'orecchie inverso la parte di sotto, e costrigne l'estremità dell'ale, e ha poco fiato, e non vola volentieri della mano, e suo movimento è pigro e lo sterco suo verde; e se vuoi conoscere se la infermità sua basterà (83), questi sono i segni; che l'uccello piegherà la testa, e il giallo degli occhi sarà macchiato di nero, e più spesso che non suole chiuderà gli occhi, e soffierà spesso, e lo sterco sarà tutto fesso, minuto e ritondo e giallo, e non si muove su la mano; e quando tu lo sollievi, non può salire su la mano : la cura è questa. Prendi pionia un danich peso ; e mettela in due morselli di carne, e daglili a mangiare: e poi gliene dà altri due morselli senza pionia; e tiello in tua mano tanto che tu creda gli abbia smaltito : imperciocchè se tu lo lasciassi, gitterebbe la carne. E poi che arà smaltito, mettelo su la pertica, o nel suo luogo; e poi gli metti dinanzi acqua cotta: e lascialo così essere tanto che passino sette ore del dì: poi gli

Digitized by Google

dà carne di pollastro, tanto che sia satollo, e della carne e del sangue della gallina che è detta.

Capitolo 3°

Del medicamento d'una infermità detta astarem.

Se l'uccello averà una infermità che è detta astarem, questi sono i segni; ch'egli starà pigro in su la mano, non volendosi muovere; e lo sterco suo sarà di colore verde senza nerezza alcuna se non nell'estremità dall'una parte dello sterco e nel mezzo, ed è di sapore salato; e mangia la carne con grande appetito. E questa infermità non addiviene all'uccello se non dal lato del fegato. E poni mente che tu sappi il luogo infermo: imperciocchè da quel lato che sarà infermo, vedrai pendere l'ala; e vedrai ch'egli avrà il piè da quella parte grave. La cura è questa. Prendi del sangue dell'uomo, il quale si trae per iscarificazione, o per ventosa; e di questo ricente pasci l'uccello: e poi lo lascia in sulla pertica o nel luogo suo tanto ch'egli il getti di sotto. E allora gli metti acqua nel bacino nel mezzo dì, e dàgli a mangiare tre morselli di carne di castrone calda in quantità di tre mandorle; e lascialo due dì. In questi due dì pascelo di carne di castrone. Altra medicina. Prendi asturaam, il quale esce del corpo dell'uccello, e mischiane col pasto a peso d'una dramma; e danne a mangiare all'uccello. E questa è la migliore medicina, che i falconieri hanno provata.

Digitized by Google

Capitolo 4°

D'una infermità detta colica.

Se l'uccello averà colica, questi sono i segni. Averà il volto enfiato, e cade molta rema degli occhi e molta acqua; e vedrai la pelle sua sottile, la quale è negli occhi molto arida, e farà molto sterco e ritondo e non lungo, e grattasi l'estremità del collo suo; e toccando lo sterco suo truovilo aspro come rena, il cui sapore è salato e grasso; ed è molto sottile lo sterco suo. La cura è questa. Prendi una testuggine, e arrostiscela al fuoco, e premela, e trane il succhio suo, e intignevi sette morselli di carne; e dàlla a mangiare all'uccello. E se per questa medicina non guarrà, prendi di questa medicina la quantità d'una galla, e tritala, e impastala con mele, e mettela nella gola dell'uccello.

Capitolo 5°

D'una infermità ch'è detta tisica e del suo medicamento.

Quando l' uccello sarà tisico, questi sono i segni; che l'uccello cercherà le penne sue col becco, e quando viene l' ora del pasto, molto desidera il pasto, e soperchio ne mangia, e bene smaltisce, ma non ingrassa, anzi ciascun dì diviene più magro; e nello sterco suo appaiono cotali righette rosse, e il sapore dello sterco è come sapore di sangue. La cura è questa. Prendi pionia, due daniche peso; pestala, e polverizzala e stacciala, e mettene su tre morselletti di carne, e dà a mangiare all'uccello, quando sono passate tre ore del dì: poi lo metti nel luogo suo, e lasciavelo

Digitized by Google

tanto che il getti di sotto; e mettegli dinanzi acqua tiepida in un bacino: e nel mezzo dì gli dà pasto di carne di castrone a quantità d'una noce con bituro di vacca puro e buono. E se non guarisce, lascialo riposare tre dì o due: poi prendi un danich, peso, di buona triaca meschiata con olio d'uliva; e con questo ugni il pasto suo, e dàgli a mangiare. E se per questo non guarisce, dàgli la mattina carne di porco trita e meschiata con latte di vacca, tanto che sia satollo: imperciocchè fa giovamento. E se questa infermità sia antica, non la curare: perciocchè non è curabile; e il segno di questo si è che lo sterco suo si è giallo.

Capitolo 6°

Del dolore della testa, che viene per flemma e della cura.

Se l'uccello arà dolore di testa, il quale gli avvenga per umore flemmatico, questi sono i segni; che la faccia e la testa sua sarà enfiata, e le nari del naso saranno turate, e colerà acqua calda degli occhi suoi, e simile del naso colerà acqua. La cura è questa. Prendi stafisagria due daniche, peso, e sale bianco, peso quattro daniche: trita queste cose, e polverizzale: poi passate tre ore del dì, netta dentro il naso dell'uccello, e pela i peli dintorno a' pertusi del naso; poi in ciascheduno de'pertusi lascia cadere tre gocciole di sugo di melagrane dolci, e poi vi soffia dentro della detta medicina; e della predetta medicina frega col dito i tuli suoi. E se tu temi che l'uccello tuo non abbia troppa angoscia per la detta medicina, mettegli dinanzi acqua: e se tu non ne temi, non vi mettere acqua di

Digitized by Google

quella grandezza(84); e sia l'acqua tiepida: e non gli dare mangiare infino a nona; e il pasto suo sia di carne di gallina nera, tanto che sia satollo.

Capitolo 7°

Della infermità flemmatica dell'uccello e della cura.

I segni della infermità flemmatica, la quale addiviene allo sparviere, sono questi; che l'umidità dissoluta gli discende nella gola: e mangia la carne fortemente; e udiragli, quando mangia, suono nella gola sua. La cura è questa. Prendi della carne la quale è nel mezzo della gallina, e ugnela con olio, e dagliene a mangiare: poi prendi cerata due dramme, sale armoniaco una dramma, celidonia una dramma: pesta queste cose, e impastale con mele; e nell'ora della terza distempera di questa medicina con acqua tiepida, e ugnene col dito la gola dell'uccello.

Capitolo 8°

Dell'albugine degli occhi e della sua cura.

Se l'uccello tuo averà albugine negli occhi, prendi due daniche di mele e una di latte di femina, e verderame, peso una lenticchia. Pesta queste cose insieme, e meschiale, e fanne collirio; e passate tre ore del dì, mettegli di questo collirio negli occhi: poi prendi spigo, peso un danich, e bagnalo in acqua fredda: e con questa medicina gli dà il pasto suo di tre in tre dì: imperciocchè io so che guarrà.

Digitized by Google

Capitolo 9°

Della infermità dell' orecchie dell'uccello e della cura.

Quando l'uccello ha male nell' orecchie sue, questi sono i segni. Egli ripiega il capo verso le orecchie; o egli si frega, o gratta gli orecchi sulla pertica, e alcuna volta n'esce sangue e puzza. La cura è questa. Prendi sevo d'orso, peso una cerata; e altra cerata di petroleo bianco (85): fa distruggere il sevo; e meschia insieme; e di questo tiepido metti nelle orecchie dell'uccello tre dì, ciascun dì una gocciola: e questo fa passate tre ore del dì: e dee essere l'uccello in luogo caldo, oscuro: e il pasto suo sia carne e sangue di galline caldo; tanto che sia satollo.

Capitolo 10°

Dello innestare le penne dell' ale o della coda dell' uccello.

Quando tu vuoi innestare o mettere penna nell'ala o nella coda all'uccello tuo al luogo della penna torta o della penna guasta, acconcia bene il bucciuolo, e mettevi un'altra penna, e congiugnela con colla di pesce calda, e cuopri questo luogo con nerbora (86), e lascia così stare tre dì; poi ne leva i nerbi.

Capitolo 11°

Del modo di pascere o cibare l'uccello non avendo carne.

Quando sarai per avventura in luogo, dove non possa trovare carne per pascere l' uccello tuo, prendi quat-

Digitized by Google

tro tuorla d'uovo, e cuocele in bituro vecchio o fresco cotto e strutto; e di queste tuorla pasci l'uccello tuo: e così il pasci lusingando tanto che s'ausi a questo pasto. Ancora si dà questo pasto in luogo, dove carne si può avere, e dassi per purgare lo sterco e per ingrassare.

Capitolo 12°

Del medicamento d'una postema detta squinanzia, che viene nella gola per flusso di rema.

S'egli avviene che l'uccello abbia una postema nella gola, che ha nome squinanzia, per rema discendente nella gola; se fosse in tempo di state, prendi zucchero rosso, e nel verno zucchero bianco: prendene una parte e altrettanto radice di regolizia e altrettanto di sugo di regolizia e altrettanto di gommarabica e alquanto di canfora. Fa tutte queste cose impastare con acqua rosata: e ciascuna mattina ne dà a mangiare all'astore a quantità d'una noce, e allo sparviere la quantità di mezza o di terza avellana. Altra medicina. Prendi sumatrico impastato con mele, la quantità d'una mandorla, e daglili a mangiare.

Capitolo 13°

Di rimuovere paura e suspizione (87) *all'uccello rapace.*

Quando tu vedrai che l'uccello teme ponendoti mente, e apre il becco, e spande l'ale, grande paura ha il falconiere di perderlo; allora lo dei lusingare, e dargli piccioli morselli di carne: e se non gli vuole prendere, ausanelo molte volte la sera e la mattina sottil-

Digitized by Google

mente e soavemente lusingandolo: e dimesticherassi, e lascerà la sua mala usanza.

CAPITOLO 14.°

Del medicamento delle moroidi dell' uccello.

Se l'uccello averà le moroidi, prendi erba benedetta la quale è detta reale: pestala, e trane il sugo, e distempera con esso una danich d'aloè epatico, e danne a bere all'uccello tuo, s'egli è grande, e ungene il pertuso del fondamento suo. O tu prendi un poco di ghiacciuolo, e cuocelo in decozione di sumach: e di questo dà a bere all'uccello un aureo peso; e ugni il fondamento con olio di pan porcino e col grasso di cocitura di piedi e di capi d'uccelli. E questa è sovrana medicina alle morici; e ancora è buona al male della pietra ed alla colica.

CAPITOLO 15.°

Della cura delle percosse fatte da altro uccello.

Se l'uccello tuo averà ferita, o percossa, fatta da altro uccello, prendi una parte di calamo aromatico e mezza parte di sula e due parti di costo: pesta tutte queste cose, ed empine la ferita, o sia infistolita o no.

CAPITOLO 16.°

Del medicamento dell'enfiagione del capo dell'uccello.

L' enfiamento di capo addiviene all' uccello in due maniere. Il primiero modo si è per fumosità di sterco indurato, quando l'uccello non può assellare: e la cura

Digitized by Google

di questo è già detta. L' altro modo addiviene perciò che l' uccello ha il becco troppo lungo, sì che mangiando la carne, s'inveschia nel becco, allora l'uccello mastica forte, e per lo masticamento gli enfia la testa. E chi non intende questi modi della infermità, potrebbe essere ingannato volendola curare. Ma io ti vieto che tu non gli faccia cauteri in questa infermità.

Capitolo 17°

Del medicamento dell'asma.

Alla infermità dell'asma dell'uccello non è migliore cura che dargli del sangue dell'uomo tratto per ingrassare o per ventosa. E se asma sarà nell'uccello per cagione di cose agute e calde, le quali averà mangiato; la cura è questa. Mettelo in camera ventosa e fredda; e la mattina a digiuno dàgli a mangiare morselli di carne con acqua rosata, nella quale acqua sia distemperato un grano peso di canfora: e ugni i piedi suoi con sandalo bianco polverizzato colla lima, e meschiato con canfora. E se l'asima addiviene per cagione di ventosità, prendi una dramma di spatola e altrettanto di seme lino: pesta insieme, e impasta con succhio di mele; e danne a mangiare all'uccello, peso un osso di dattero, di tre dì in tre dì; e guarrà.

Capitolo 18°

Della ventosità rinchiusa nelle membra dell'uccello.

S'egli avviene ventosità all'uccello nelle membra sue dell'ale, allora l'ala pende all'uccello, ed alcuna volta gli pende, perciò che nella gamba l'averà tenuta avvol-

Digitized by Google

ta, o per alcuna percossa, o caduta, o per ventosità ciò gli addiverrà. Allora metti l' uccello tuo in casa sì oscura che l' uomo non vi possa vedere, e legalo sì saviamente che non possa dibattere l' ale; e dàgli la mattina il pasto suo, e mescolavi della polvere degli anisi: e così fatto pasto gli dà sovente, tanto che l' ala ritorni in suo stato; e non te lo mettere sulla mano, se non quando tu gli dai il pasto suo, tanto che sia guarito; perciocchè per questo potrebbe peggiorare.

Capitolo 19.°

Dell'enfiagioni de'nodi de'piè dell'uccello.

Alcuna volta sogliono enfiare i nodi de'piedi all'uccello: e addiviene loro per cagione di rema che discende in quel luogo: e il colore di questa enfiatura è giallo. La cura è questa. Prendi formiche nere grandi e l'uova loro, e pestale bene con rame arso sottilmente: poi le impasta con tuorla d'uovo, sicchè sia a modo d'unguento; e mettene su l'enfiatura: e quando questo impiastro è seccato, bagnalo con acqua fredda. E così gli rifa questa medicina due o tre dì: poi ne leva l'impiastro, e netta bene l'enfiatura. E s'egli è ancora quel luogo giallo, sappi che v'ha puzzura. Allora apri il luogo, e premi bene, sì che si mondifichi di quella sozzura che è dentro: poi prendi un fasciuolo di bietole, e cuocele bene con buon vino puro che sia fatto d'uve dolci, e mischia orzo con questa decozione: di questa medicina usi tanto che guarisca.

Digitized by Google

Capitolo 20.°

Della cura della parlasìa dell' uccello.

Quando addiviene all' uccello parlasìa, e la cagione di questa infermità è ventosità; il segno di ciò si è, che l'uccello si scuote spessamente, e triema, e travolge i piedi suoi siccome epiletico, e volgesi su la terra, e scuote l'ale, e molte volte torce il becco verso il collo, e molte volte chiude gli occhi, e pare siccome morto. La cura è questa. Prendi una cerata pesante di diapoponaco e di gruogo, due grani peso; impasta insieme, e dàllo a mangiare all' uccello. O tu prendi d'una medicina che ha nome solithe vecchia e pura, un grano peso, e distemperala con sugo di maiorana; e bagnane con questa medicina i pertusi del naso, e frega con essa il palato suo e la lingua e le piante de'piedi: imperciocchè fa molto grande giovamento.

Capitolo 21.°

Della cura de' pidocchi dell' uccello.

Quando l'uccello averà pidocchi, il segno di questo è, che più si traggono nell'uccello inver lo capo, acciò possano bere dell'umidità degli occhi: e se non si possono appressare agli occhi, muoiono tutti, e disseccansi: e molti falconieri sono che appiccano alle penne del collo orpimento rosso; e allora i pidocchi non passeranno alla testa o agli occhi, e perciò tutti muoiono. Ma noi abbiamo usato migliore cura, la quale è cotale. Prendi un pannolino affumato di zolfo; e tre giorni, due o tre volte il giorno, involgi l'uccello di

Digitized by Google

questo panno leggiermente: poi metti l'uccello al sole. Tu vedrai che i pidocchi volentieri saliranno su questo panno sottile. E molti falconieri danno a mangiare all' uccello molti dì bestemezeg di vacca, e muoiono tutti i pidocchi. E questa medicina è molto bella e provata da noi. Simigliantemente sono molti falconieri, che prendono una quantità di silotro che si fa per pelare i peli; e fassi di molte cose calde e della cenere del cerro, e mettonne d'intorno all'uccello; e tutti i pidocchi muoiono e fuggono. E molti sono che prendono regolizia verde e legno e loro frondi, e mettonla intorno alla pertica, o vero in quel luogo, dove l'uccello dimora: e tutti i pidocchi muoiono per cagione dell'odore che rende la regolizia, quando è verde.

Finis.

Compiuto è il libro delle infermità degli uccelli e delle cure loro.

Amen.

Digitized by Google

NOTE

TRATTATO PRIMO

Indice dei Capitoli

(1) Di *lorare* e *dottrinare.... uccelli*. *Lorare* è verbo che si deriva dal latino *lorum*, cuoio: e qui significa porre a'piedi, ovvero intorno al corpo degli uccelli rapaci, coreggiuole di cuoio, od altre cordicelle, o lacciuoli. Gli antichi romani chiamavano *loripedes* i tardi e lenti in correre, o camminare, quasi come avessero i piè loro nelle pastoie. Onde scrisse Giovenale, 10, 308. « Nec praetextatum rapuit Nero loripedem, vel strumo- » sum, atque utero pariter gibboque tumentem ». *Dottrinare*, cioè ammaestrare.

(2) *Come debbano essere pasti uccelli rapaci*. Il codice vaticano ha *debbino*. *Pasti*, cioè pasciuti, participio di pascere. Il vocabolario degli accademici della Crusca cita soli due esempi del participio pasto, tratti unicamente da'poeti, e nessuno da'prosatori.

« Quale sovr'esso 'l nido si rigira
» Poi c'ha pasciuto la cicogna i figli,
» E come quei ch'è pasto la rimira:
» Cotal si fece... » *Dante*. *Paradiso*. 19.

« Ecco una pelle e due cerbiatti mascoli
» Pasti di timo e d'acetosa luggiola. »
Sanazzaro, *Arcadia egloga* 9.

Ma il codice vaticano quando scrive pasto e quando pasciuto: come suole di molte altre parole, che ora scrive in uno ed ora in altro modo; cioè asma ed asima; olore e odore; uccelli e uccegli; conoscere e cognoscere; mischiato e meschiato; lo pasto e il pasto; et quando e quando; fusseno e fussero; ansiare e ansare; sugo e succhio; fiele e fele; pogli, polli e ponli e pongli per gli poni; gittare, rigittare, e gettare, rigettare; lo migliore e il migliore, o el migliore; falconieri, sparvieri nel numero del meno, e falconiere e sparviere; ed altre assai.

(3) *Gittare la piumata*. È la piumata una pallottola di piuma, che si mette nel gozzo ad alcuni uccelli, come a' falconi, sparvieri e simili,

Digitized by Google

per purgarli. « S'e' non gettano spesso la piumata, Son d'assai tedio e di » poco piacere. » *Canti Carnascialeschi.* 165. *Vocab. d. Crusca.*

(4) *Soffocamento.* Il codice ha sofficamento.

(5) *Di migliorare lo male richiamo*: cioè di far meglio rivenire l'uccello. E richiamo si dice anche di qualunque allettamento, al quale si gettino per natura gli uccelli.

« Gittansi di quel lito ad una ad una
» Per cenni, come augel per suo richiamo. »
Dante. Inferno. 3.

(6) *Ferite del becco.* Il codice scrive *fedite.* Usarono gli antichi scrivere fedita e ferita, fedire e ferire. « Più volte a fedire e ad uccidere » uomini si trovò. » *Boccaccio.* 1, 8. « La detta donna rimase fedita e » presa. » *Ricordano Malespini* cap. 16.

(7) *Di togliere volontà.* Il codice ha *Di tollere volontà* : e gli antichi usavano di scriver togliere, torre e tollere sì nel verso e sì nella prosa. « Ma cresce e tollem' onta » (mi toglie). *Inghilfredi siciliano. Nannucci*, Manuale della letteratura italiana del primo secolo. Firenze. 1856. vol. 1. pag. 59. « La virtù della pazienza di coloro, che sosten- » gono le ingiurie, non tolle via il peccato di quelli, che con mal animo » fecero ingiuria a'prossimi loro. » *S. Giov. Grisostomo. Omelie.*

(8) *D'una maniera d'asma che è chiamata ortomia.* Ma era da chiamare ortopnia, ovvero ortopnea, secondo che viene dalla greca parola ὀρθόπνοια, cioè diritto respiro. E intendono i medici per ortopnea una difficoltà grave di respiro, che non si può altrimenti fare che sollevando il capo ed il petto. Della ortopnea fa menzione Ippocrate ne' libri suoi dell'Epidemie.

(9) *Non rifalli*; cioè, non inganni: dal verbo fallare e rifallare, come fallire, e rifallire.

(10) *Lombrichi.* Sono i lombrichi que'bachi che si generano nel corpo per lo più a' bambini. « Anche il sugo del sambuco, dato solo, o con » mele, uccide i lombrichi. » *Crescenzi.* 5, 53. 1.

Capitolo Primo

(11) *Le coltella dell' ale lunghe*: è detto assai propriamente e con bella somiglianza per dimostrare le ultime, più lunghe e forti penne dell'ale dell'uccello.

(12) *Le nari larghe.* Il codice scrive *li anari larghi*: ma questo libro in penna è stato ritocco quivi da altra mano, come in molti altri luoghi: perchè ivi chiaramente si scorge che il copiatore aveva scritto le nari larghe.

(13) *Strumoso*; cioè vario e diverso in colore nel dosso. La parola strumoso viene dal greco στρῶμα, e dal latino *struma* e *stroma* della

Digitized by Google

mezza età, *opus varie contectum. Du Cange.* E dico questo, perchè non par convenevole al migliore uccello di rapina che abbia scrofole nel dosso. Imperocchè i latini colla parola *struma* significavano anche ciò che noi diciamo scrofola; e colla parola *strumosus* l'uomo, ovvero altro animale, che abbia scrofole. « Oltre lo scirro vengon prodotte le scrofole, o stru- » me. » *Redi. Consulti.* 1, 278.

(14) *Ghiottonessa.* Il codice scrive giottonessa: cioè la gola mostri di fuori i segni dell' avidità del mangiare. E qui l'*h* è levata via, come usavano gli antichi di fare, quando ella era congiunta colla *c*, e dicevano scifare e sciarare per ischifare e schiarare. Anche i latini scriveano *pulcher* e *pulcer*.

(15) *Il turchino.* Il codice legge *il favo,* cioè flavo, *o vero trancino.* Ma dove e quando il trancino si trovò nel numero dei colori? Quanto al favo, ripetuto anche di sotto, si conosce chiaramente che si è il flavo, dal latino flavus, biondo. Ma che diremo di questa seconda e nuova parola il trancino? Onde il trancino del codice, per turchino, debbe essere un fallo manifesto del copiatore. Io non amo stampare i testi a penna con tutti gli errori de' copisti: chè mi parrebbe continuare la negligenza o l' ignoranza altrui e tenerla in onore non meritato. Ma se altri stimasse che io, non il copiatore del codice, sia incorso in fallo, udrei molto volentieri da lui, com' egli intenda questa nuova parola *trancino*, e come la sponga in questo luogo. E dirò qui una volta per cento, che dove alcuno molto più esperto e dotto di queste cose che io non sono, giudicasse e mostrasse false o poco savie queste mie chiose e lezioni del codice vaticano, niuna cosa mi terrebbe che nol ringraziassi affettuosamente.

Capitolo 2°

(16) *Rinfrescherali*, cioè gli rinfrescherai: poichè agli antichi era molto commune uso di lasciare la *i* nelle terminazioni de' verbi co' loro affissi: come in quel di Dante « Quetami allor per non farli più tristi. » E il nostro codice ha poco sopra in questo medesimo capitolo *vorralo* per lo vorrai: e ne'seguenti *trane* per ne trai, o traine. « Assavora'lo quando » innamorai. » *Poema dell'Intelligenza. Nannucci*, vol. 1. pag. 494.

(17) *Contrasti.* Il codice legge *contasti.* I buoni vecchi nostri usavano dire e scrivere contastare per contrastare; e lasciavano questa o quella lettera per fuggire nelle parole una certa asprezza di suoni, e renderle più facili ed armoniose. Il che fu molto in uso presso gli antichi greci e in particolar modo ionici ed ateniesi: i quali ebbero lingua dolcissima e di maravigliosa grazia ed armonia. « Per contastare Curradino, che non po- » tesse passare. » *G. Villani* 7. 23, 4. « Dà luogo al contastante, e in » questo modo sarai vincitore. » *Amm: Ant.* 19. 2, 7.

(18) *Redire alla mano.* Redire e reddire e redita, in vece di ritornare e di ritorno dissero anche gli antichi prosatori nostri. « Veggendo » adunque Ruberto appressare la notte, abbandonata la bestia che seguia, » a casa procacciava di redire. » *G. Villani.* 4, 18, 5.

Digitized by Google

(19) *Senza le lunghe*. Il codice ha *sanza le lunghe*. Lunga è quella strisciuola di cuoio, colla quale si tengono legati gli uccelli. « E ciasche» duno ha lunga, cappella e stromento da chiamare gli uccelli. » *Marco Polo*. E mozzar le lunghe, vale non metter tempo in mezzo; siccome dicono gli accademici della Crusca nel loro vocabolario.

Capitolo 3.°

(20) *Al falconiere*. Il codice ha *falconieri*, come altrove sparvieri nel numero del meno, e leggieri per leggiera e leggiero. « Acquistiti ri» poso, canzoneri. » *Ciullo d'Alcamo*. *Nannucci*, Manuale della letteratura italiana. Firenze 1856. vol. 1. pag. 5. nota 8.ª « Perciocchè lo pen» sieri lo 'nde stolle » *Masarello da Todi*; cioè il pensiero lo ne stoglie. *Nannucci*, ivi (pag. 239).

(21) *Menovare*. Menovare, menimare e menomare ha spesso il nostro codice. « Acciò che sieno menovate i detti debiti e spese » *Statuti Senesi*. Bologna, 1863. pag. 320. « Quando tu reputi la cosa maggiore, » che non è, sì menovi la gloria di Dio dalla tua parte » *Fra Giordano, Prediche*.

(22) *Esce troppo di sotto*: e appresso; *gitta di sotto*. Vedi proprietà e ricchezza della lingua nostra; e con quali caste e convenevoli parole può ella mostrare alcuni effetti naturali, senza che per quelle ti rinnuovi nell'animo niuna laida e sozza immagine.

(23) *Olore*: cioè odore. Olore, oloroso, e olorare per odore, odoroso e odorare usavano dire e scrivere i toscani antichi. « Un olore n'uscì fuori » sì soave, che quelli che là erano, ne furono tutti ripieni. » *Vita di Barlaam*. 11.

(24) *Lo contrario*. Il codice ha lo contradio. « Le cose si conoscono » per loro contradio, chè 'l bene fa conoscere il male, e 'l dolce l'amaro » *Fior di virtù*.

(25) *Lo piumi*: cioè, che lo sparviere metta gli artigli suoi nel pippione; lo pigli, e peli. E nel capitolo nono è usata la voce *piumarsi* e *spiumare* nel medesimo significato di spogliarsi l'uccello delle sue piume.

(26) *Non prendesse* (uccelli): non cacciasse.

(27) *E sappi che l'uccello non t'ama, se non per lo bene che tu gli fai*. Tutto questo capitolo 3.° è maraviglioso di stile proprio, chiaro ed efficace: ed è composto con singolare affetto. Soli gli antichi greci scrissero in egual modo che i trecentisti: onde la fama e la gloria loro verrà meno insieme col mondo, cioè quando più non saranno uomini che portino cuore in petto e giudicio nel capo. Mi si perdoni ancora questa osservazione del bello scrivere: perchè io vorrei che l'edizioni degli ottimi autori antichi sì greci e sì latini ed italiani abbondassero più che non fanno in chiose, le quali formino il gusto ed il giudizio degli studiosi, e meglio li dispongano a riprodurre il bello.

(28) (*È da avere*). Tutte le parole che sono racchiuse tra i due segni

Digitized by Google

della parentesi non si leggono già nel codice, ma sono messe nell'edizione, perchè non sia monco il concetto di niuna parte del discorso.

(29) *Sagro*. È il sagro una spezie di falconi. « Lo sesto lignaggio è lo sa- » gro , e quelli sono molto grandi e somiglianti all' aquila. » *Tesoro di Ser Brunetto*. 6. 12. Ma questo nome sagro è forse nato dal *sacer ales* dei latini? e donde anche i francesi pigliarono forse il loro *sacre* e gl'inglesi il *saker* per significare come noi questa maniera di falconi e di sparvieri? Scrisse Virgilio nel libro 11, verso 721 dell'Eneide :

« Quam facile accipiter saxo sacer ales ab alto
» Consequitur pennis sublimem in nube columbam. »

(30) *Ma lo maggiore sostenitore e maggiore dura male è l'astore*: cioè quello che più dura nel male, nelle fatiche e nei travagli della caccia. Poni mente alla forza ed efficacia di quel sustantivo *dura male*. È poi l'astore, *astur* de'latini, del genere dei falconi e degli sparvieri. « L'a- » store è un uccello di preda, che l'uomo tiene per diletto d' uccellare: » ed è di fazione e di colore simigliante allo sparviere, ma è maggior del » falcone. » *Tesoro di Brunetto Latini*. 5. 9. *Nannucci Manuale*. V. 2. pag. 371.

(31) *Yuyn*. È parola persiana; siccome vengono pur chiamati per nomi persiani ed orientali in questo capitolo e ne' seguenti il tytui, il cursim, il toloch, ynberes, cathic, taynchu, canien ed altri uccelli assai. Questi, se pure non sono uccelli unicamente di Asia, a quali de'nostri di Europa somigliano e rispondono, è molto difficile a poter dire, specialmente non essendo i nomi loro scritti nel codice con lettere orientali. E concorre in questa opinione anche il dottissimo professore Zingerle mio collega nella Vaticana e nello studio della Sapienza di Roma. Il quale interrogato da me della significazione di molte voci persiane ed orientali che si leggono in questo codice vaticano, mi rispose : « Valde difficile, imo nonnunquam » impossibile , vocabula linguarum orientalium , non suis literis scripta , » recte legere et explicare: quia plures literae eumdem habent sonum. » La cui autorevole sentenza di sì dotto orientalista mi scuserà di arrecare il significato di altre e moltissime parole orientali, le quali verranno innanzi al lettore di questi due trattati.

(32) *E fiere e si gitta in fra loro*. Vedi forza e proprietà di dire. Fiere nasce dall'antico verbo fierire e ferire. « Vento... Che fier la selva » senza alcun rattento. » *Dante*. *Inferno*, 9. « Fere lo sol fango tutto 'l » giorno. » *Guido Guinicelli*. « Ella mi fiere sì, quand' io la guardo ». *Guido Cavalcanti*. *Nannucci*, Manuale... Firenze 1856. vol. 1. pagg. 34, e 283.

(33) *Eleggere*. Il codice scrive *aleggere*, voce antica. Il mutamento dell' *e* in *a* fu molto comune presso gli antichi scrittori nostri; onde aleggere per eleggere , essare per essere , prendare per prendere , movare per movere, conosciare per conoscere, intendare per intendere, Alena per Elena... « Non fece Alena con lo gran piacere... » *Dante da Maiano*. *Nan-*

Digitized by Google

nucci, ivi. pag. 309. « E per li baroni dell'impero fu aletto un Arnolfo. » *G. Villani*, 2, 12, 3. « Ordiniamo che truovino e aleggano quattro mas- » sari, due delle ville e due del castello. » *Statuti Senesi*, Bologna 1863. pag. 54. « Degna cosa è ch' elli debbia entendare. » *Ristoro d' Arezzo. Nannucci*, Manuale... vol. 2. pag. 193, nota 7. Firenze 1858.

(34) *Gruge* : o grughe, da gruga e gruva e gru, dicevano gli antichi. « Puossi appropriare la lealtà alle grughe, che hanno uno loro re. » *Fior di virtù*. B. 19.

(35) *Corbi*. Assai frequente si fu agli antichi il mutamento della *v* in *b*, come corbo per corvo, nerbo per nervo, abere per avere, boto per voto, boce per voce, bolere per volere, trabagliare e trabaglio per travagliare e travaglio.

(36) *E se fussero*. Il codice ha *fusseno*, come poco sotto ha saprebbeno, e beccasseno, e seranno: le quali maniere sono antiche. Vedi *Nannucci*, *Manuale*... vol. 1. pag. 66. nota 10 nella canzone di *Enzo Re*.

(37) *Tortola* , e tortora e tortore dicevano gli antichi. « Tortola è » un uccello, che mai non fa fallo a suo compagno; e se l' uno di loro » muore, l'altro serva castità, e non s'accompagna. » *F. Sacchetti*. Opere diverse. 91.

(38) *Le carni di quattro piedi* : cioè , come la carne della vacca è di qualità in tra le altre carni di animali di quattro piedi, così...

(39) *Coccoveggini* ; sono i figliuolini della civetta, chiamata pur coccoveggia.

(40) *Usciuoli*. Così leggesi nel codice: ma forse altri può qui stimare che sia da leggere usignuoli.

Capitolo 4°

(41) *Soldo*. Qui soldo significa peso; che poi fu la ventesima parte del fiorino d'oro, come eziandio la ventesima parte del braccio di misura fiorentina. « Vi trovai raggruppato uno sterminatissimo lombrico morto, » lungo un braccio e tre soldi di misura fiorentina. » *Redi*. Osserv. anat. 27.

(42) *Menima*, menoma.

(43) *Mangiano* ; cioè i montoni nella mente dello scrittore, ma secondo la lezione del codice è il montone. Qui nondimeno è presa come collettiva la parola montone: sebbene di questo mutare di numero nel discorso ha esempi non solo presso gli antichi scrittori greci, ma eziandio presso il nostro divino Boccacci.

(44) *Amarore*, amarezza ; viene dal latino *amaror* « dilutaque contra » Cum tuimur misceri absinthia, tangit amaror. » *Lucrezio*, 4, 224.

« Chè amore è passione ed amarore »
Federigo dall'Ambra. *Nannucci*, *Manuale*. vol. 1. pag. 366.

« E i frutti sieno rose, ramerino, ellere d'arbori, mandorli, peschi, peri, » meli e tutti arbori pomiferi, senza amarore. » *Crescenzi*, 9. 98. 1.

Digitized by Google

(45) *N'è aggravato* : il codice ha *enne aggravato.*

(46) *Cauterio*, dal greco καυτήριον, che è un incendimento di carne.

(47) *Assellare,* andare a sella, sgravare il ventre. « Sì gli danno da » bere i tamarindi per farlo andare a sella. » *Marco Polo.*

(48) *Pinnelli zucchero rosso* o *di mele una dramma.* La voce pinnello viene dalla latina *pineola* e *piniola, nucleus pinus,* della bassa latinità : *pignon* francese , e *pignolus* latino della mezza età. *Du Cange.* Ond' è nato il nostro italiano *pignuolo* ; cioè una spezie d' uva nera del Milanese. « Sono altre molte maniere d' uve nere , sì come pignuolo che » molto è amato appo Milano. » *Crescenzi,* 4 , 4. E pertanto i pinnelli qui significano granellini di zucchero rosso. *O di mele una dramma*: la dramma già moneta degli antichi ateniesi, qui significa l'ottava parte di un' oncia.

(49) *Un peso di tre aurei.* L' aureo è qui una sorta di peso, come il soldo, la dramma; i quali siccome danari, o monete, significavano eziandio il valore dell'oro, dell'argento e del rame.

(50) *Seme di cartea.* È una spezie di pastinaca; dal greco χάρτον, *genus pastinacis.*

(51) *E prendi due terzi d' una dramma di sarcocolla.* Il codice ha *prende* per prendi, come trae, mette, elegge, pasce, sparge, fende, ugne, volge, rivolge per trai, metti, aleggi, pasci, spargi, fendi, ugni, volgi, rivolgi. Sebbene vi si trovi anche pasci al capitolo 15°, e ungliegli al cap. 7, e ugniele per ugnile od ugnele al cap. 16. e prendi per prende al cap. 19. *Sarcocolla* viene dal greco σαρκοκόλλα. « La sarcocolla è una lagrima » di un arbore di Persia, simile all'incenso minuto, di colore o gialliccio » o rossigno. » *Ricettario fiorentino.* 60. E chi ami avere maggior notizia di moltissime altre voci di spezie medicinali, a cui si avvenga in questi due trattati, legga il suddetto *Ricettario fiorentino.*

Capitolo 5°

(52) *Il fummo è nocivo a due altri*: par che significhi essere il fummo nocivo due tanti all'astore, cioè in maggior modo che la polvere e la terra mobile.

Capitolo 6°

(53) *Trane bene,* cioè ne trai. Ma gli antichi scrittori lasciavano alcuna volta la *i* con gli affissi come « E faile far dal secol partimento. » *Rustico di Filippo. Nannucci, Manuale,* vol. 1. pag. 485.

(54) *Squinanzia*: cioè infiammazione delle fauci e della laringe, che rende difficoltà nel respirare ed inghiottire, che diciamo anche sprimanzia, scheranzia e schinanzia. « Messa nel palato con mele (la polvere del pepe), » vale alla squinanzia, e mondifica il polmone. » *Crescenzi,* 5, 25, 3.

Digitized by Google

Capitolo 7°

(55) *Brancos* : dal greco βράγχος. È una spezie di raucedine e di catarro, che si appicca alle fauci ed alla gola; e per questo nome si chiamano anche i tumori glandulosi nelle fauci, che impediscono lo spurgarsi; e fanno più malagevole il respiro.

(56) *Penniti bianchi*. Sono i penniti una pasta fatta di farina d'orzo e di zucchero, buona a mollificare la tossa cagionata da infreddatura. « Me- » scolatala colla colatura della crusca di grano, con penniti e tre tuorla » d'uova. » *M. Aldobrandin*. P. N. 104.

Capitolo 8°

(57) *Squilla*. Spezie di cipolla e di gambero.

(58) *Indico* per indaco; si è un colore che si trae dal sugo di tal » erba. » Possansi anco lavare ne la detta piscina panni sodi e crudi, e » tutti panni di lana d'ogni colore; eccettuati panni tinti in guado e in » nero, e panni lani e bambagini tinti in indico. » *Statuti Senesi*. Bologna 1863. cap. 16. pag. 270.

(59) *Tuli* : dal latino *toles* e *tules* e dal greco τύλος; cioè calli e tumori ed enfiamenti della pelle; onde si derivarono anche le latine parole *tonsillae*, *tolia* , *tolae* , *tusillae* e *tules*. Scrive Festo « Toles , tu- » mor in faucibus, quae per diminutionem tonsillae dicuntur. » *Du Cange*.

(60) *Danica* : peso e moneta, cioè la sesta parte della dramma.

(61) *Pruzza*, cioè riscaldamento. « Usci di dosso una pruzza minuta » che il consumava. » *Cron. Vell.* 138.

Capitolo 9°

(62) *Piumarsi* : qui vale il medesimo che spiumarsi, come si dice in questo capitolo stesso. Onde significa lo spogliarsi, che fa l'uccello delle sue piume e penne.

Capitolo 10°

(63) *Bolo*. È una sorta di terra medicinale. « Il bolo armeno venne » in luce al tempo di Galeno; era di color pallido o giallo. » *Ricettario fiorentino*. 22.

(64) *Citerna*, per cisterna. « Pongansi in citerna ottimamente lavata » e netta. » *Palladio*.

Capitolo 12°

(65) *Gangoletta* : diminutivo di gangola ; o noccioletti che sono appiccati sotto la lingua, che i notomisti chiamano glandule.

Digitized by Google

CAPITOLO 15.°

(66) *Perdice,* ovvero pernice, dal greco πέρδιξ e dal latino *perdix,* uccello noto ed ottimo per cibo. « E tu misera e cattivella perdice a che » schifavi gli alti tetti? » *Sanazzaro,* Arcadia, pr. 8.

(67) *Vomicato* per vomitato, dal verbo antico vomicare. « Non po- » trai mangiar nulla, anzi vomicherai. » *Giovanni dalle Celle,* lettera 19.

CAPITOLO 18.°

(68) *A sodetta,* cioè a poco a poco, a quando a quando; e cautamente: è il diminutivo di sodo e sodamente, che significa eziandio cautamente.

CAPITOLO 19.°

(69) *Compressione* per complessione. « Costui fu comunale di gran- » dezza e di compressione. » *Cron. Morell.* 241. « Priegoti che tu pensi » di esser monaco e non medico, e che non sarai giudicato della tua com- » pressione, ma della tua professione e opera. » *Amm. Ant.* 1, 3, 10.

(70) *Sì che alquanto muti più tosto che non farebbe mutando secondo natura.* Qui è usato il verbo mutare per mudare, che si dice propriamente degli uccelli, quando rinnovano le penne: e muda si dice il luogo, dove si pone l'uccello a mudare.

(71) *Ritorte,* cioè le penne.

(72) *Sopra il vento meridionale,* cioè verso il vento meridionale. « Dio » è benigno e misericordioso eziandio sopra gl'ingrati.» *S. Bernardo, Sermoni.*

CAPITOLO 20.°

(73) *A togliere l'usanza*: Il codice legge *a tollere l'usanza.* Vedi la nota 7.ª

CAPITOLO 21.°

(74) *Gombiti,* da gombito voce antica per gomito. « In sul ginocchio » il gombito posava. » *Ninf. Fies.* 172. « Guai a quelli che pongono il » primaccio sotto il gombito. » *Cavalca. Pungil.* cap. 13.

(75) *Nelle coltella sue,* cioè nelle coltella dell'ale. Vedi la nota 11.

(76) *Corizza.* La corizza è una spezie di malattia: e viene dal greco κόρυζα e dal latino *coryza.* « Corizza è umidità fuor di natura, che di- » scende dal capo per le nari del naso, e sempre cresce per freddo e per » caldo. » *Lib. cur. malatt.*

(77) *Collirio*: medicamento da occhi. Viene dalla greca parola κολλύριον e dalla latina *collyrium.* « Onde la parola di Dio è assimi- » gliata al collirio, il quale purifica il vedere. » *Cavalca.* Frutt. d. lingua. cap. 25.

Digitized by Google

(78) *Sanità*. Il codice legge *santà*: voce antica per sanità. « Lascia » il pensiero, caccia la malinconia, richiama la perduta santà. » *Bocc.* nov. 98.

Capitolo 27°

(79) *Ortomia*. Vedi la nota 8.

Capitolo 31°

(80) *Menate*. Menata per manata si è tutto quello, che può inchiudere in sè la mano, aggavignandolo colle dita. « Come sarebbe, che quella » cotale persona sognasse di ricogliere di terra tre menate di polvere secca, » e di gittarla in alto. » *Passavanti*. 369.

TRATTATO SECONDO

Indice de' Capitoli

(81) *Della parlasia dell' uccello*. Parlasia è lo stesso che paralisia; e viene dal greco παράλυσις. È una sorta di malattia consistente nella privazione di moto in una o più parti del corpo. « Forse per forza già » di parlasia Si travolse così alcun del tutto. » *Dante. Inf.* 20. « La » parlasia si è una infermità, che perde l'uomo le membra, e non si può » aiutare, nè reggere. » *Fr. Giord.* Pred. S. 3.

Capitolo 1°

(82) *Beltà*. Il codice scrive *biltà*: ch'è voce antica per beltà. « Di » che voi tutta giuliva viverete, e più della vostra biltà vi diletterete.» *Bocc.*

Capitolo 2°

(83) *Basterà*: cioè durerà. « Se l'unghia ti basti Eternalmente a co- » testo lavoro. » *Dante. Inf.* 29. « Secondo il suo arbitrio, nel tempo » che la sua signoria dee bastare. » *Bocc.* Introduzione.

Capitolo 6°

(84) *Grandezza*. Il codice ha *grandora*, che è voce antica siccome grandore per grandezza. « Non credo in mille guise... Che lingua potesse » Divisar lor grandore. » Tesoretto di *Brunetto Latini*. 15.

Digitized by Google

Capitolo 9.°

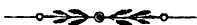
(85) *Petroleo*, ovvero petrolio, dal greco πετρέλαιον, *petroleum*; è una spezie di bitume liquido, che nasce di pietre, onde prende suo nome, e di cui usavano gli antichi nelle lucerne in luogo dell' olio. « Il » bitume chiamato da'greci asfalto è un grasso della terra, che facilmente » s'accende: trovasene del liquido, come olio, e chiamasi volgarmente olio » petrolio noto a ciascuno. » *Ricettario fiorentino*. 21.

Capitolo 10.°

(86) *Nerbora* per nerbi e nervi si è voce antica siccome tempora per tempi. « Del sangue si fa la carne, l'ossa e le vene e le nerbora. » *Fr. Giordano*. Il codice vaticano scrive poco appresso: *leva i nerbi*. Vedi la nota 2.ª

Capitolo 13.°

(87) *Suspizione* e *suspicione* per sospetto. « Lo innocente per falsa » suspizione accusato. » *Boccacci*.

Digitized by Google

IMPRIMATUR — Fr. Hier. Gigli Ord. Praed. S. P. A. Mag.
IMPRIMATUR — P. De Villanova Castellacci Archiep. Petrae Vicesg.

Digitized by Google

OPERE PUBBLICATE O INEDITE

DI GIUSEPPE SPEZI

1. *Orazione Prima d'Iseo su la Eredità di Cleonimo, volgarizzata e illustrata. Roma in* 8.° 1841.
2. *Discorso intorno all'Antologia Greca del P. Luigi Bado. Roma in* 8.° 1843.
3. *Orazioni d' Iseo, maestro di Demostene, recate la prima volta di greco in italiano ed illustrate. Roma Vol.* 1. *in* 8.° 1844.
4. *Introduzione allo studio della Letteratura Classica Greca. Roma in* 8.° 1850.
5. *Elogio di monsignor Gabriele Laureani. Roma in* 8.° 1852.
6. *Due orazioni di s. Giovanni Grisostomo tradotte di greco in italiano. Roma in* 8.° 1855.
7. *Luigi M. Rezzi, ovvero dell'Antica e Moderna eloquenza. Ragionamento. Roma in* 8.° 1857.
8. *Ricordanze scritte dal prof. Giuseppe Spezi. Parte Prima. Velletri in* 8.° 1859.
9. *Discorso intorno al Nuovo Dizionario della Lingua Italiana compilato da Nicolò Tommaseo. (Vedi la Rivista Contemporanea; fascicolo di luglio* 1861 *dalla pagina* 191—205).
10. *Intorno ad alcuni Scritti di Erone Alessandrino. Notizie tratte da'Codici Vaticani. Roma in* 8.° 1861.
11. *Catone il Maggiore, o Della Vecchiezza, Dialogo di M. T. Cicerone volgarizzato e dichiarato con note istoriche. Roma in* 8.° 1862.
12. *Lettere inedite del card. Pietro Bembo, e di F. Maurolico, e di M. Antonio Mureto, e di Paolo Manuzio e del card. Bellarmino tratte da'codici vaticani e barberiniani, e pubblicate dal prof. G. Spezi, aggiuntavi una prefazione, dove si rende conto di esse lettere. Roma in* 8.° 1862.
13. *Discorso critico e filologico intorno alle Storie Greche di Tucidide volgarizzate ed ampiamente illustrate dal professore Amedeo Peyron e pubblicate in Torino in due Volumi in* 8.° *nel* 1861. *È in fine aggiunta la Descrizione della Peste di Atene recata in italiano da G. Spezi. Roma in* 8.° 1863.
14. *Su la Natura del Vòto di Erone Alessandrino Volgarizzamento di Bernardo Davanzati. Firenze* 1862. *Discorso del prof. G. Spezi. Roma in* 8.° 1863.
15. *Due trattati del Governo e delle Infermità degli Uccelli. Testi di lingua inediti cavati la prima volta di un codice vaticano, pubblicati e con note illustrati dal prof. G. Spezi, aggiuntavi una sua prefazione storica e letteraria. Roma in* 8.° 1864.

Digitized by Google

SI TROVANO PRESSO IL MEDESIMO AUTORE
LE SEGUENTI OPERE INEDITE

16. *Ricordanze scritte dal prof. Giuseppe Spezi. Parte Seconda ed ultima.* (*Vedi il num.*° 8).
17. *Orazioni d'Iseo, maestro di Demostene, volgarizzate ed illustrate, rivedute e corrette ad uso della seconda edizione* (*Vedi il n.*° 3).
18. *Ritirata de'dieci mila Greci scritta da Senofonte e di greco portata in volgare.*
19. *Apologia di Socrate scritta da Senofonte, e di greco tradotta in italiano.*
20. *Discorso intorno agli antichi Studi greci e latini, detto nella Sapienza di Roma a'* 6 *novembre* 1851, *il dì primo che l'autore tenne la cattedra di lingua e letteratura greca.*
21. *Orazione di M. T. Cicerone detta in favore di M. Marcello, volgarizzata.*
22. *Omelie quattordici di s. Giovanni Grisostomo di greco fatte la prima volta italiane.*
23. *Pro solemni studiorum instauratione. Oratio habita in Lyceo Magno Leoniano an.* 1854.
24. *Teogonia di Esiodo tradotta in versi italiani.*
25. *Tre Orazioni di Demostene dette in favore degli Olinzi e di greco poste in volgare.*
26. *Ammaestramenti degli antichi scrittori greci da Lino ed Orfeo sino a Porfirio ed a Giamblico ed a' santi padri e dottori greci della chiesa cristiana, tradotti di greco in italiano, preceduti da brevi notizie storiche di ciascuno autore e divisi in quattro parti. Parte* 1. *Ammaestramenti tratti dagli scrittori che fiorirono dall'anno* 1300 *fino al* 500 *avanti Gesù Cristo. Parte* 2. *Dall'anno* 500 *fino al* 350 *avanti G. Cristo. Parte* 3. *Dall'anno* 350 *sino all'età cristiana. Parte* 4. *Dal* 1.° *secolo sino al quinto di Gesù Cristo.*
27. *Storia de'Cenci dal* 1595 *al* 1626, *e Processo contra gli uccisori di Francesco Cenci, tratto la prima volta di un Codice Vaticano. Volume in foglio di pagine* 1—322 *e LXXVII.*
28. *De Laudibus Leonis X Pontificis Maximi. Oratio habita in Lyceo Magno Leoniano an.* 1862.
29. *Orazione d'Isocrate « Sopra la Pace », volgarizzata ed illustrata.*
30. *Della Religione e delle Regole dell'ordine de'frati minori. Opere di Fra Niccolò da Osimo de'frati minori. Testi di lingua inediti tratti da'codici vaticani ed illustrati da G. Spezi.*
31. *Lettere italiane inedite di A. Caro, di P. Vettori, di M. A. Mureto e di altri celebri letterati e scrittori del Sec. XVI, tratte dai codici vaticani ed illustrate da G. Spezi.*
32. *Traduzione italiana inedita di L. Castelvetro modenese cavata di un codice vaticano ed illustrata da G. Spezi.*

Digitized by Google

Si vendono al prezzo di bajocchi quaranta
presso l'Editore (Vicolo del Corallo N. 25, P. 4°)

Digitized by Google